



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 1 OTTOBRE 2025

L'INIZIATIVA Importante il ruolo di coordinamento della sezione Turismo di Confindustria Benevento

Il Sannio protagonista dell'Appia Day

BENEVENTO. Sabato e domenica prossimi è in programma l'Appia Day, un weekend di eventi diffusi per riscoprire la via Appia Antica a piedi e in bici, con aperture straordinarie gratuite, itinerari, laboratori e visite guidate. Per l'edizione 2025, il Sannio diventa protagonista con un'offerta turistica variegata grazie ad un significativo lavoro di coordinamento realizzato dalla sezione Turismo di Confindustria Benevento in stretto contatto con il comitato promotore dell'Appia Day. Lunedì nella sede degli industriali, una riunione di coordinamento tra istituzioni, associazioni ed imprenditori che hanno aderito all'iniziativa attraverso una serie di proposte volte a costruire i contenuti dell'Appia day. Soddisfatta la presidente della Sezione Turismo di Confindustria Benevento, Teresa Romano che



ha dichiarato: «In poco meno di un mese dall'avvio del tavolo di lavoro dedicato, grazie anche al prezioso lavoro del vice presidente della Sezione Vincenzo Pepe, abbiamo raccolto una importante adesione che ci ha consentito di costruire un'offerta turistica rappresentativa. Il Sannio è protagonista di questo edizione dell'Appia Day che ha visto nella Sezione Turismo di Confindustria Benevento il punto di riferimento». L'Ap-

pia Day è un'occasione che da anni vuole celebrare il fascino senza tempo della Regina Viarum e immaginarla come simbolo di una nuova visione urbana: più sostenibile, partecipata, attenta al territorio, alla cultura e alla qualità della vita. La Sezione Turismo ha favorito la collaborazione tra Operatori Privati, Istituzioni ed Associazioni di riferimento allo scopo di raccogliere un'ampia offerta turistica

dedicata alla valorizzazione della via appia attraverso la valorizzazione dei prodotti, delle strutture e dei percorsi presenti sul territorio. L'offerta turistica del Sannio consultabile sul sito: appiaday.org prevede, tra le altre, le seguenti proposte turistiche: Euvitis 21 Agricoltura Territorio e Sviluppo (Ocne vini): Viaggio al centro del Sannio wine tour alla scoperta dei vitigni autoctoni; I Sapori del Sannio, Bacco e la Benevento romana; Tenuta la Fortezza: un tuffo nell'Antica Roma visita in cantina "La Fortezza" con degustazione, Dalla vigna alla Bottiglia visita in cantina "La Fortezza"; Hotel Lemi: A tavola con la Storia; Antum Hotel: Food experience nel Sannio; cooking class con lo chef; La Vecchia Torre: Degustazione dedicata; Fai Benevento: Museo ViaTor Buonalbergo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA
Benevento

IMPRESE
STELLARI
2 ✦ 0 ✦ 2 ✦ 5

CONDUCE
FATIMA TROTTA

MARTEDÌ 7 OTTOBRE
2025
ORE 18:30

TEATRO DE LA SALLE
Via Niccolò Franco 18 - Benevento
(EX PALAZZO DE SIMONE)



BANCO BPM

con il patrocinio di



Provincia di Benevento



Città di Benevento



CAMERA DI COMMERCIO
IRPINIA SANNIO

La devozione

“Cammino San Nicola”
quattro tappe di fede
parte la progettazione



Paolo Bontempo

“Cammino di San Nicola nel Sannio”, si lavora con i Comuni coinvolti per la co-progettazione del percorso, dopo l’inserimento nell’albo regionale dei “cammini”. La Pro Loco Fragnetana e il gruppo folk “La Takkarata - Centro Studi”, di concerto con le associazioni turistiche dei Comuni aderenti, hanno fissato le date della sesta edizione del “Cammino di San Nicola nel Sannio”, un itinerario a piedi da Fragneto Monforte a Montesarchio. La prima e la seconda tappa si terranno sabato 25 ottobre, con partenza da Fragneto Monforte e attraversamento di Fragneto l’Abate, Pescorossone, San Marco dei Cavoti, San Giorgio La Molara e Pago Veiano. Domenica 26 si ripartirà da Pago Veiano per Pietrelcina con arrivo a Paduli. La terza e la quarta tappa sono in programma sabato 8 novembre, da Paduli attraverso Benevento, Castelpoto e Apollonia, e domenica 9 novembre da Apollonia verso Vitulano, Campoli Monte Taburno, Tocco Caudino, Cirignano e Bonea, con arrivo a Montesarchio. «Il percorso si snoda - ha dichiarato Nino Capobianco, presidente della Pro Loco Fragnetana e del gruppo folk La Takkarata - nel cuore del Sannio, dove la fede e la storia si intrecciano lungo il suggestivo cammino di San Nicola. Questo percorso, noto come “connessione 1” all’antico cammino da Fragneto Monforte a Bari, si sviluppa per circa 110 km in quattro tappe, collegando Fragneto Monforte a Montesarchio e attraversando luoghi intrisi di spiritualità e tradizione. Un progetto ambizioso che punta a strutturare un itinerario completo fino all’antica abbazia di San Nicola, risalente al XIII secolo. In questo contesto - ha aggiunto - si lavora per istituire un luogo di devozione unico, considerando che molti Comuni, già in fase avanzata di adesione, hanno San Nicola come patrono o ospitano manifestazioni legate alla devozione nicolaiana». Con un decreto dirigenziale ad hoc, l’ente di palazzo Santa Lucia ha concesso un riconoscimento ufficiale. Ora è necessaria la progettazione congiunta tra i Comuni per ottenere i finanziamenti: l’istanza dovrà essere presentata entro il 12 ottobre, con Fragneto Monforte come Ente capofila. «Già ci siamo confrontati a Fragneto con i Comuni aderenti - ha concluso Capobianco - sulle azioni da mettere in campo, a partire dal calendario dei sopralluoghi sul tracciato. Si è discusso anche della nomina del responsabile unico del procedimento, prevista dalla procedura di finanziamento regionale, e della definizione della location per la segnaletica del Cammino nel Sannio». È necessario un tracciamento ben visibile che consenta sia all’escursionista esperto sia al camminatore occasionale di percorrere il tracciato in sicurezza. Nei prossimi giorni gli enti coinvolti definiranno la progettazione finale per ottenere le risorse economiche indispensabili a far decollare il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La kermesse

Pietrelcina diventa capitale del dono: tre giorni di eventi

► Promossa dall’Istituto italiano della Donazione e dal Cesvolab la manifestazione intende diffondere la cultura della solidarietà



Antonio Mastella

Italia che ha la capacità di donarsi a chi la vita non ha riservato il suo sorriso si incontra a Pietrelcina. La comunità, che ha dato i natali a San Pio, sarà la capitale del “Giorno del Dono”, da domani sino a sabato. L’evento è di respiro nazionale: ci saranno 700 studenti, insieme con non meno di 70 associazioni Ets, provenienti da ogni angolo del Paese. Saranno i protagonisti di un’esperienza creata con una legge del 2015, su iniziativa dell’Istituto italiano della Donazione (Idd) il cui scopo è quello di trasmettere la cultura dell’offrirsi agli altri in segno di solidarietà. L’appuntamento, con cui si celebrerà anche il decennale dell’ente, è stato ideato dal suo presidente, Ivan Nissoli e dal Cesvolab Irpinia-Sannio guidato da Raffaele Amore. Il programma, che si svilupperà in tre giorni, è stato presentato ieri nell’aula consiliare della Rocca dei Rettori con il coordinamento del giornalista Gaetano Amatruda. «È un’iniziativa - ha affermato Nino Lombardi, presidente della Provincia - della quale dobbiamo essere più che grati. Il messaggio, è quello di impegnarsi per offrire un futuro che sia di speranza e non di minaccia. È uno stimolo per colorare l’orizzonte con valori come solidarietà, vicinanza per il prossimo, al fi-



ne di battere l’indifferenza». «La festa - ha evidenziato Salvatore Mazzone, sindaco di Pietrelcina - ci porge l’occasione per pensare ad un modello di sviluppo con l’uomo al centro dell’attenzione, nella consapevolezza che le diversità sono una ricchezza. Dobbiamo essere degni custodi del lascito spirituale di San Pio, alla luce del quale camminare tutti insieme e costruire un impegno a favore del prossimo». Per Raffaele Amore, l’importanza dell’incontro «sta nella sinergia tra associazioni, istituzioni, mondo delle imprese, che ha permesso di programmare tre giorni di avvenimenti volti a sottolineare l’importanza del dono. È una collaborazione - ha puntualizzato - che potrà tornare utile per proporre Benevento come capitale della Cultura». Cinzia Di Stasio, direttrice Idd, ha spiegato così le ragioni per le quali il “Giorno del Dono” si tiene da queste parti: «È stata una scelta di campo quella di Pietrelcina per proporre all’at-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raccoglimento

La Madonna di Fatima arriva a Pietrelcina nove giorni di fede

Miriam Masone

La città di San Pio si prepara all’arrivo della Statua della Madonna Pellegrina di Fatima. Dal 5 al 13 ottobre, la sacra effigie, una delle immagini ufficiali benedette per i pellegrinaggi mondiali, sarà al centro di nove giorni di preghiera. L’accoglienza, fissata per domenica prossima, avrà luogo in piazza SS. Annunziata con una solenne messa all’aperto alle ore 11 e successivamente la statua sarà portata in processione alla chiesa conventuale “Sacra Famiglia”. Da martedì 7 fino al 13 ottobre, la statua resterà presso la chiesa parrocchiale “Santa Maria degli Angeli”, santuario diocesano di San Pio. Quest’ultima è una chiesa giubilare, per cui offrirà ai fedeli l’opportunità di ottenere l’indulgenza plenaria durante l’intera visita. Il programma vedrà la partecipazione di figure ecclesiastiche di rilievo, tra cui l’arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca, e i vescovi Giuseppe Mazzafaro e Antonio Di Donna. Domenica 12 ottobre, il Crescenzo Sepe celebrerà il rito solenne. Nel 1960 Padre Pio, gravemente malato, aveva dichiarato di essere stato guarito dopo aver pregato intensamente davanti all’icona della Madonna che era giunta a San Giovanni Rotondo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La celebrazione

Calvi celebra l’Appia il patrimonio Unesco tra storia e sapori

Roberta Mazzacane

Torna l’“Appia Day”, manifestazione corale che coinvolge numerose realtà nazionali e locali unite dalla via regina delle strade, l’antica consolare che attraversa Lazio, Campania, Basilicata e Puglia. Calvi celebrerà l’“Appia Day”, riconosciuta nel 2024 patrimonio Unesco, con un programma di spettacoli e iniziative ideate ad hoc. Domenica prossima, meteo permettendo, la giornata si aprirà con la “colazione appiana”, organizzata da Coldiretti Benevento: degustazioni di cibi di epoca romana, accompagnati da musica antica e letture di versi, per rivivere il fascino millenario dell’Appia. A seguire, l’evento “Respiro dell’Appia”, una visita guidata condotta da Angelo Sateriale, offrirà curiosità e racconti legati alla regina viarum. La chiusura sarà affidata allo spettacolo teatrale “Il sortilegio”, drammaturgia inedita della X Declamazione Maggiore di Pseudo-Quintiliano, portata in scena dagli attori della compagnia “Al di là della mente”. In tutto il Sannio, sabato e domenica, sono previste decine di attività gratuite: aperture straordinarie di monumenti, passeggiate e trekking, ciclotour e archeotour, laboratori, degustazioni e mostre.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gavelli Maxicinema

The Conjuring - Il rito finale VM 14			
Sala 1	22.30	€ 5,50	
Una battaglia dopo l'altra	Sala 1	16.30-19.30	€ 5,50
Esprimi un desiderio	Sala 2	17.30-19.30	€ 5,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 2	22.00	€ 5,50
Ag4in	Sala 3	16.30-19.30-20.30-22.30	€ 5,50
Esprimi un desiderio	Sala 4	22.30	€ 5,50
La voce di Hind Rajab	Sala 4	16.30-18.30-20.30	€ 5,50
Duse	Sala 5	19.30-22.00	€ 5,50
Sotto le nuvole	Sala 5	17.30	€ 5,50
Honey don't! VM 14	Sala 6	21.30	€ 5,50
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 6	16.30-18.30	€ 5,50

Teleserme			
Modernissimo			
Via Garibaldi, 38 - 0824/976106			
Ag4in		19.00-21.00	€ 12,00
Torre Village Multiplex			
Contrada Torre Palazzo - 0824/876588			
Sala riservata	Sala 1	18.30-21.20	€ 12,00
Ag4in	Sala 2	18.30-21.20	€ 5,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 3	18.30-21.20	€ 5,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 4	17.45	€ 5,50
Duse	Sala 4	20.40	€ 5,50
La valle dei sorrisi VM 14	Sala 4	22.50	€ 5,50
Sala riservata	Sala 5		€ 5,50
Together	Sala 6	17.30-21.00-22.50	€ 5,50
La voce di Hind Rajab	Sala 6	19.20	€ 5,50
Sala riservata	Sala 7		€ 5,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 8	17.00	€ 5,50
La Casa delle Bambole di Gabby	Sala 8	18.40-21.30	€ 5,50
Sala riservata	Sala 9	18.15-20.00	€ 5,50
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba Il Castello dell'Infinito	Sala 9	21.40	€ 5,50

Avellino

Partenio

Via G. Verdi - 0825/37119			
Esprimi un desiderio	Sala 1	16.30-19.45-21.00	€ 5,50
La valle dei sorrisi VM 14	Sala 2	16.45-19.00-21.15	€ 5,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 3	17.00-20.30	€ 5,50
Sala riservata	Sala 4		€ 5,50
Lioni			
Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495			
Una battaglia dopo l'altra	Sala 1	18.00-21.00	€ 5,50
Ag4in	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 12,00
La Casa delle Bambole di...	Sala 3	17.30-19.30-21.30	€ 5,50
Mercogliano			
Via Nicola S. Angelo - 0825/685429			
Ag4in	Sala 1	17.00-19.30-22.00	€ 5,50
La Casa delle Bambole di...	Sala 2	18.10-20.30	€ 5,50
La voce di Hind Rajab v.o. sottotit. in italiano	Sala 2	17.00-21.30	€ 5,50
Queen Rock Montreal - 4K	Sala 4	19.10	€ 5,50

I Puffi - Il film			
La valle dei sorrisi VM 14	Sala 5	17.00	€ 5,50
Material Love	Sala 5	19.15	€ 5,50
Sala riservata	Sala 5	22.00	€ 5,50
Duse	Sala 6	18.15	€ 5,50
Downtown Abbey - Il Gran Finale	Sala 6	21.00	€ 5,50
La Casa delle Bambole di...	Sala 7	17.10	€ 5,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 7	19.30	€ 5,50
Esprimi un desiderio	Sala 8	17.10	€ 5,50
Il padre dell'anno	Sala 8	19.30	€ 5,50
The Life of Chuck	Sala 8	22.00	€ 5,50
Una battaglia dopo l'altra	Sala 9	17.45-21.15	€ 5,50
Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba Il Castello dell'Infinito	Sala 10	18.15	€ 5,50
The Conjuring - Il rito finale VM 14			
	Sala 10	19.30-21.30	€ 15,00
Mirabella Eclano			
Via Variante 73 - 0825/447367			
La Casa delle Bambole di...	Sala 1	17.00-19.00-21.00	€ 7,00
Ag4in	Sala 2	17.15-19.15-21.15	€ 12,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 3	18.30	€ 7,00
Esprimi un desiderio	Sala 3	21.15	€ 7,00
Sconosciuti per una notte	Sala 4	17.15-19.15-21.15	€ 7,00
Esprimi un desiderio	Sala 5	18.00	€ 7,00
Una battaglia dopo l'altra	Sala 5	20.15	€ 7,00
Duse	Sala 6	17.30-20.00	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Sannio, orrore senza fine: la storia

Ced Digital e Servizi | 1759303355 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA VIOLENZA

Claudio Coluzzi

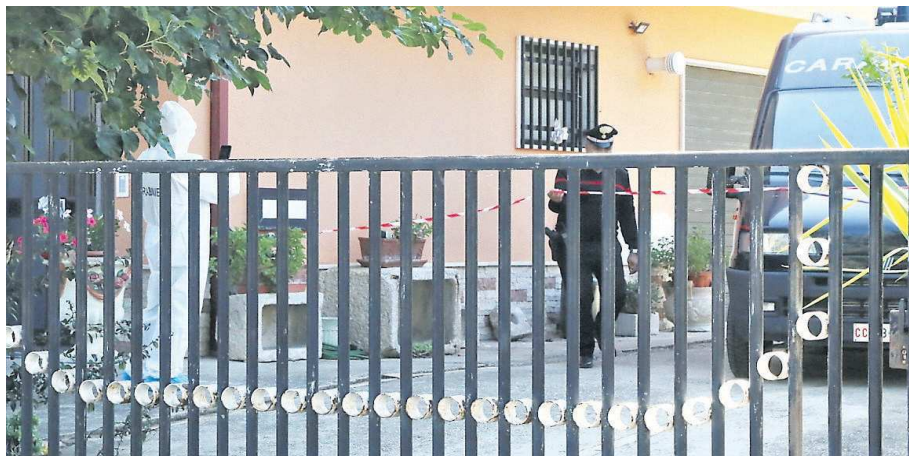
Uccide la moglie con una pietra, poi fugge nella notte in auto portandosi dietro i due figli. Ore e ore di terrore per il peggio che poteva ancora accadere. È purtroppo così è stato. Nel pomeriggio di ieri i carabinieri hanno individuato con l'elicottero l'auto in fuga da Paupisi, provincia di Benevento, a Ferrazzano, provincia di Campobasso. Con alla guida Salvatore Ocone, 58 anni. A 70 chilometri dall'abitazione di famiglia da cui tutto era iniziato. E intervenuta una pattuglia e ha bloccato l'uomo nell'Opel Mokka ricercata da ore. Nella vettura il figlio 16enne morto, Cosimo, la ragazza 17enne, Antonia Natalia, in gravi condizioni viene ricoverata all'ospedale di Campobasso. È grave, intubata, ma non sarebbe in pericolo di vita. Epicentro della tragedia una villetta a due piani ai piedi del Taburno, località Frasso, 1400 persone che si conoscono tutte. Qui ieri mattina le urla strazianti di un'anziana donna hanno rivelato l'ennesimo femminicidio. Elisabetta Polcino, 49 anni, era riversa di lato nel suo letto, in una lago di sangue. La testa fracassata da una grande pietra ancora a terra sul pavimento. In quella casa Elisabetta viveva con Salvatore Ocone, operaio e i figli, una ragazza di 17 anni, Antonia Natalia, e un altro di 16, Cosimo. Il terzo figlio lavora fuori regione, come cameriere a Rimini.

LA DINAMICA

A scoprire il cadavere la suocera della vittima. La sua camera è al primo piano del villino, si era svegliata presto come ogni mattina. Ma ieri aveva notato qualcosa di strano. L'auto del figlio, una Opel Mokka di colore scuro, non era co-

IL CORPO DELLA VITTIMA TROVATO IN CASA IN CAMERA DA LETTO A DARE L'ALLARME È STATA LA SUOCERA SI INDAGA SUL MOVENTE

me al solito parcheggiata nel cortile. Con quella vettura la nuora accompagnava i figli a scuola. Come mai non era scesa, come mai tutto quel silenzio? La risposta, agghiacciante, si è materializzata davanti ai suoi occhi e le grida hanno attirato in casa il nipote che abita in una villetta vicina. Poi l'allarme, l'arrivo dei carabinieri della stazione, di quelli del comando provinciale e dei mezzi sanitari. Purtroppo inutili questi ultimi. La prima verifica i carabinieri l'hanno fatta presso gli istituti scolastici frequentati dai due ragazzi. Non erano mai entrati in classe, i



Uccide la moglie e fugge con due figli: uno è morto la ragazza è gravissima

►Tragedia familiare a Paupisi, nel Beneventano: la donna colpita con una pietra L'uomo rintracciato dopo 12 ore a bordo di una Opel nei pressi di Campobasso

loro cellulari stranamente lasciati a casa. L'unica deduzione possibile, quindi, è che il padre, dopo aver ucciso la madre, li avesse condotti con sé in auto non si sa dove. Fino alla tarda serata di ieri dell'auto, dell'omicida e dei due minorenni non c'era traccia. Nonostante le ricerche, prima nell'ambito locale, anche con un elicottero e poi in ambito regionale e nazionale. Stando ad una prima possibile ricostruzione l'omicidio potrebbe essere avvenuto molte ore prima della scoperta del cadavere di Elisabetta, forse nella notte, o addirittura la sera prima. Salvatore Ocone ha quindi avuto molte ore per allontanarsi in auto e ciò ha reso molto più difficile le ricerche. Già nella matti-



LA VILLETTA DELL'ORRORE L'abitazione dove vivevano i coniugi Ocone e dove è stato ritrovato il corpo senza vita della moglie, Elisabetta Polcino, per tutti Elisa. Ritrovato in Molise, all'interno dell'auto di Ocone, anche il corpo di uno dei figli, di 15 anni. Un terzo figlio, maggiorenne, vive al Nord. A lato Salvatore Ocone e la moglie Elisabetta



nata la villetta di Paupisi è stata assediata da cronisti e operatori tv, ma anche molti parenti e conoscenti. Sconvolti dall'accaduto ma anche sorpresi.

L'operaio aveva avuto un periodo di depressione, era in cura con dei farmaci, ma non si era mai mostrato violento e non risultano episodi di violenza in famiglia né de-

nunce alle forze dell'ordine. A ricostruire la dinamica il comandante provinciale di Benevento dell'Arma, Enrico Calandro: «La nostra centrale operativa è stata allertata da un vicino. All'arrivo dei militari, abbiamo rinvenuto il cadavere della donna con gravi ferite al capo. Riteniamo che la morte sia stata causata da colpi inferti con una pietra. Sono in corso i rilievi della sezione investigazioni scientifiche e del medico legale. L'omicidio sarebbe avvenuto all'interno dell'appartamento, ma non escludiamo altre ipotesi. Il marito al momento è irripetibile, così come due dei figli minorenni: le ricerche sono estese all'intera regione, con il supporto di un elicottero del nucleo di Pontecagnano, ma anche in ambito nazionale. Non risultano pregresse denunce per liti o violenze nella coppia». Passano le ore, lente, drammatiche. Fino alla tarda serata di ieri.

La vettura è intercettata nel territorio di Ferrazzano, a pochi chilometri da Campobasso, in una località isolata. I carabinieri intervengono su segnalazione di un loro elicottero. Bloccano Salvatore alla guida, ormai è chiaro che ha tenuto sotto sequestro i figli, non è facile operare. Intorno è tutto buio. I due ragazzi sono in auto ma non si muovono. Cosimo non respira, inutili i soccorsi, è morto. Antonia Natalia si muove, inizia la corsa disperata verso l'ospedale di Campobasso dove viene intubata e assistita. È grave ma non in pericolo di vita.

I DUBBI

Cosa sia accaduto non è possibile saperlo. Nell'auto non ci sono tracce di sangue, non ci sono armi. L'ipotesi più probabile è che i ragazzi abbiano cercato di bloccare il padre in un estremo gesto disperato. Lui si sarebbe accanito particolarmente sul figlio, forse perché lo contrastava con più forza. Ma avrebbe aggredito anche la figlia, viste le sue condizioni. Si



tratta però di supposizioni. Salvatore Ocone è stato ascoltato per tutta la notte dai pm della Procura di Benevento, guidata da Gianfranco Scarfò. Solo lui potrà nell'immediato chiarire cosa è accaduto. La ragazza, per ora, non è in condizioni di parlare con gli inquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settanta chilometri senza meta con Antonia e Cosimo in auto sequestrati dal padre assassino

LA RICOSTRUZIONE

L'epilogo del femminicidio ha aggiunto orrore ad orrore. Circa 70 chilometri è durato l'allucinante sequestro dei figli, Cosimo e Antonia Natalia, da parte di Salvatore Ocone, dopo aver massacrato nel suo letto la moglie Elisabetta Polcino. Alla fine è stato bloccato e arrestato dai carabinieri a Ferrazzano in provincia di Campobasso. Lui, con un passato di depressione che non è mai riuscito a lasciarsi alle spalle non si era mai mostrato violento. Ma, evidentemente, la furia omicida è esplosa contro la moglie l'altra sera. E non ha risparmiato i figli al

termine di una drammatica fuga. Sulle modalità del femminicidio indagano i carabinieri del comando provinciale di Benevento, guidati da Enrico Calandro, e coordinati dal pm Chiara Maria Marcaccio e dal Procuratore di Benevento, Gianfranco Scarfò. In casa Salvatore ha colpito selvaggiamente con una pietra, probabilmente presa in giardino, la moglie mentre dormiva. Avrebbe poi costretto i figli a salire in auto e si è diretto, probabilmente alle prime luci dell'alba, verso Campobasso alla guida della sua Opel Mokka di colore scuro. Quella vettura è stata vista transitare alle sei dall'occhio elettronico di una telecamera. Ma, dal momento

che erano trascorse molte ore prima che venisse scoperto il cadavere, i carabinieri hanno dovuto svolgere ricerche a larghissimo raggio.

FUGA SENZA META

Ieri pomeriggio, poco prima che facesse buio, un elicottero dell'Arma ha individuato la vettura in una località isolata nel territorio di Ferrazzano. Immediatamente è stata fatta convergere una Radiomobile. Nell'auto era avvenuta evidentemente una colluttazione. Forse i ragazzi hanno cercato di bloccare il padre, di sfuggire al sequestro. Lui avrebbe reagito violentemente. Ancora una volta senza armi ma con un corpo contundente oppure a mani nu-



RICERCHE IN ELICOTTERO L'auto a bordo della quale viaggiava Ocone individuata dall'alto

de. Così sarebbe stato ucciso il figlio Cosimo, i carabinieri non hanno potuto far nulla per salvarlo. La ragazza, invece, colpita alla testa è stata trasportata all'ospedale di Campobasso dove è grave, ma non sarebbe in pericolo di vita. Si tratta però di una prima ricostruzione. Gli inquirenti hanno bisogno di riscontri. E, soprattutto, bisogna attendere l'esito dell'interrogatorio di Salvatore Ocone, trattenuto tutta la notte in caserma a Benevento. Al momento solo lui potrà raccontare cosa è accaduto veramente. Potrà so-

prattutto chiarire cosa ha scatenato una violenza così inaudita. Spiegare il perché della fuga. Per ora tanti, troppi interrogativi restano senza risposta. Il luogo in cui l'uomo è stato catturato, inoltre, riporta alla memoria altri fatti di violenza del passato che, ovviamente, non hanno nulla a che vedere con questo. Ferrazzano è luogo noto per i tragici fatti del 28 aprile

2005, quando il «mostro» Angelo Izzo, condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo di 30 anni prima (massacro di cui proprio oggi ricorre il 50esimo anniversario), tornò a uccidere. Nell'aprile di 20 anni fa nel paese in provincia di Campobasso il «mostro del Circeo», all'epoca in semilibertà, uccise Maria Carmela Linciano e Valentina Maiorano, rispettivamente moglie e figlia di Giovanni Maiorano, ex affiliato (poi pentito) della Sacra corona unita, che Izzo aveva conosciuto in carcere. Linciano gli aveva consegnato dei soldi per l'apertura di un ristorante a Frasso Telesino, proprio in provincia di Benevento, ma quei soldi non erano stati mai investiti. Il delitto fu rivelato il 30 aprile da Guido Palladino e Luca Palaia, inizialmente arrestati per traffico illecito di armi, che avevano partecipato all'occultamento dei cadaveri. Izzo fu nuovamente condannato all'ergastolo.

c.col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sannio, orrore senza fine: il dramma

(C) Ced Digital e Servizi | 1759303355 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA NOTIZIA RILASCIATA
DALLE TV, IN PAESE DICONO:
«LUI A VOLTE ERA STRANO»

Le crisi di Salvatore Ocone nel paese le conoscevano tutti. Come quella volta che si spogliò in piazza o quando si rifugiava in chiesa per placarsi. «Era strano», dice qualcuno. La notizia rilanciata dalle tv si è rapidamente diffusa.

VERIFICHE
TECNICHE
E INDIZI

Gli uomini della scientifica mentre eseguono rilievi e accertamenti di natura tecnica sul luogo del delitto: da stabilire con certezza anche l'ora esatta in cui è avvenuto il femminicidio. Da chiarire anche il possibile movente del gravissimo gesto



«L'ha sorpresa nel sonno era depresso, non violento»

LA CASA

La villetta dell'orrore è circondata di persone. Carabinieri in divisa, personale della Scientifica in tutta bianca, conoscenti e parenti. Dolore e rabbia il sentimento più diffuso tra i presenti. Paupisi è un paese dove si conoscono tutti. Salvatore «non stava bene» ma non si era mai mostrato violento. No, proprio non si poteva immaginare quanto accaduto. Adriana Fasulo è una cugina della vittima, parla con la voce rotta dalla commozione, abita in una casa affianco: «Secondo me è stata uccisa nel sonno. Era su un fianco immobile quando l'ho vista, quando mio figlio, attirato dalle grida della suocera è andato a vedere e ha chiamato anche me. È stato orribile quello che ho visto. Sangue, tanto sangue. Lei era una persona tranquilla, serena, non dava mai problemi. Non so cosa sia scaturito da tutto questo, non riesco a capacitarmi. Non sapevo di litigi tra loro, non ho mai sentito di episodi di violenza. No davvero non so spiegarli». Conosceva bene la vittima e la famiglia il sindaco di Paupisi, Salvatore Colletta: «Purtroppo ci ritroviamo a commentare quello che non avremmo mai voluto accadesse. A dirla tutta il sentore che qualcosa però non andasse dopo la fuga in auto e che la vicenda potesse assumere contorni ancora più gravi lo avevamo già avuto nel corso della giornata. Forse senza dargli troppo peso perché speravamo in un esito ben più positivo soprattutto per i ragazzi. Con alcuni amici e amministratori ci stiamo mettendo in viaggio per raggiungere il Molise e l'ospedale di Campobasso così da stare vicino alla ragazza ricoverata e capire quali sono le sue condizioni».

A Paupisi è atteso anche il fratello maggiore. «Il fratello più grande dovrebbe giungere a breve, sarà necessario stargli vicino anche perché non credo che abbia già appreso l'epilogo tristissimo della vicenda». E poi sul dolore che vive la sua comunità: «Paupisi è attonita, addolorata e sconvolta da quanto avvenuto. Mai negli anni in paese si erano verificati episodi così gravi di violenza domestica ma anche di violenza generica, forse piccoli litigi ma subito rientrati. Mai questo».

LO CHOC

Nella mattinata di ieri il sindaco aveva fornito alcune indicazioni sulle indagini: «Abbiamo avuto segnalazioni del passaggio di una vettura, un'Opel Mokka, verso le sei di questa mattina. Non è stato possibile verificare se a bordo ci fossero anche i ragazzi. Salvatore era mite, fragile psicologicamente, aveva avuto momenti di depressione ma sembrava avesse superato le difficoltà. Loro non avevano litigi

violenti, stavano preparando i festeggiamenti per i 25 anni di matrimonio: nessuno avrebbe potuto immaginare un epilogo simile». Grande commozione anche nelle parole del parroco: «Siamo una comunità piccola, ci conosciamo tutti, per questo il dolore è ancora più forte. Erano soliti frequentare la messa e addirittura avevamo in programma di celebrare insieme il 25° anniversario di matrimonio. Nessuno sospettava difficoltà familiari tali da portare a questo. Certo, il marito era una persona fragile, con periodi di depressione, ma nulla lasciava presagire un dramma simile. Quanto accaduto deve essere di insegnamento per noi tutti. Come comunità dobbiamo imparare a cogliere i segnali di disagio, a essere più vicini alle famiglie fragili, per evitare che simili drammi si ripetano». In poche parole una casa ordinaria, una vita apparentemente tranquilla, una famiglia come tante. Dietro le mura della villetta di contrada Frasso non si percepiva alcun presagio della tragedia che ha sconvolto la piccola comunità di Paupisi, dove tutti si conoscono e dove la notizia è piombata come un fulmine in un cielo sereno.

Elisa Polcino, 49 anni, casalinga, donna descritta da chi la conosceva come energica, forte e determinata, e Salvatore Ocone, 58 anni, mite, fragile, segnato in passato da periodi di depressione. Una coppia che avrebbe dovuto festeggiare, il prossimo 19 ottobre, l'anniversario di matrimonio. Invece, la loro storia familiare si è trasformata in un incubo. Gli inquirenti hanno chiarito che Ocone, fermato ieri sera a Ferrazzano, in provincia di Campobasso dopo una fuga disperata, non risultava seguito dai servizi sociali del Comune. Negli ultimi tempi non aveva dato segnali di squilibrio, né aveva manifestato difficoltà particolari. Anzi, chi lo incontrava lo descriveva come un uomo apparentemente sereno. Nulla lasciava presagire la violenza improvvisa e il dramma che ne è seguito. La coppia aveva tre figli. Due minorenni, un ragazzo di 16 anni e una ragazza di 17, e un figlio maggiore ormai lontano da casa. Il più piccolo, Cosimo, frequentava il primo anno dell'Istituto tecnico industriale «Lucarelli» di Benevento; la sorella studiava al terzo anno dell'alberghiero di Faicchio-Castelvenero, mostrando una grande passione per il settore della ristorazione.

c. col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RAGAZZO
FREQUENTAVA
L'ISTITUTO TECNICO
DI BENEVENTO
LA SORELLA ISCRITTA
ALL'ALBERGHIERO**

Sotto choc la comunità di Paupisi
I familiari e gli amici: «Una coppia
come tante, stavano per festeggiare
i venticinque anni di matrimonio»

plenitude
special days

-20%

per 12 mesi
su corrispettivi
luce e/o gas

Passa a Plenitude entro il 12 ottobre con
Fixa Time e Fixa Business
e approfitta dello sconto per la tua casa
e per la tua impresa.

Chiama il Servizio Clienti, vai nei Plenitude Store o su eniplenitude.com

Promo valida dal 28/09 al 12/10 se passi a Plenitude da altro fornitore con Fixa Time per clienti domestici o con Fixa Business. Corrispettivi fissi a consumo per 12 mesi. Il prezzo finale della bolletta, gravato da imposte, varia in base al consumo. Fixa Time: sconto del 20% per 12 mesi sui corrispettivi fissi a consumo pari al 9% circa per il gas e al 8% circa per la luce rispetto alla spesa annuale del cliente tipo ante imposte. I corrispettivi luce e/o gas costituiscono rispettivamente, al netto delle imposte, il 42% e 45% circa della spesa annuale per un cliente tipo. Fixa Business: sconto del 20% per 12 mesi sui corrispettivi fissi a consumo pari al 11% circa per il gas e al 10% circa per la luce rispetto alla spesa annuale del cliente tipo ante imposte. I corrispettivi luce e/o gas costituiscono rispettivamente, al netto delle imposte, il 49% e 54% circa della spesa annuale per un cliente tipo. Per maggiori info chiama il servizio clienti o vai su eniplenitude.com



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CAPO DELLO STATO IN KAZAKISTAN: «VI SONO FENOMENI CHE IMPONGONO UNA RIFLESSIONE E UN’AZIONE CONCERTATA A LIVELLO INTERNAZIONALE»

Mattarella: «L’Onu è la bussola per affrontare qualsiasi crisi o conflitto»



ASTANA. «Apprezziemo il costante riferimento delle istituzioni kazake alla centralità della carta delle Nazioni Unite e dei suoi valori, quale bussola per affrontare ogni crisi e ogni conflitto da una prospettiva equilibrata e costruttiva». A dirlo il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (nella foto), intervenendo all’Accademia della Pubblica amministrazione del Kazakistan. «Il percorso del Kazakistan dall’indipendenza è eloquente

-ha proseguito il Capo dello Stato- a partire dalla scelta di rinunciare agli ordigni nucleari esistenti sul suo territorio e di aderire al Trattato di non proliferazione e di messa al bando degli esperimenti nucleari. Una scelta di pace e di civiltà. La comune adesione ai valori del multilateralismo e la condivisa volontà di operare per rendere più efficaci le organizzazioni in cui si esprimono sono elementi che contribuiscono a consolidare il dialogo tra

Astana e Roma». E ancora: «Viviamo oggi più che mai in un’era di conflitti e tensioni che travalicano ampiamente i confini non solo nazionali e regionali. Vi sono fenomeni di vasta portata, quali il cambiamento climatico, l’avanzamento della desertificazione, la transizione energetica, il tema cruciale della sicurezza alimentare, che impongono una riflessione e un’azione concertata dell’intera comunità internazionale». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIO ORIENTE Flotilla in acque israeliane, Tajani: «Ho chiesto a Tel Aviv di non usare violenza in caso di fermo»

Hamas studia il piano di Trump

Meloni: «Faccio un appello all’opposizione ad appoggiare la proposta degli Stati Uniti»

DI MARCO CARBONI

ROMA. Il Qatar, mediatore nel conflitto a Gaza, ha incontrato ieri sera Hamas e Turchia affermando che Hamas sta studiando «responsabilmente» il piano del presidente Usa Donald Trump. - Il Qatar è «soddisfatto» delle garanzie di sicurezza ricevute dagli Stati Uniti dopo l’attacco israeliano a Doha. Alla domanda se il Qatar accetti le scuse di Israele per l’attacco ai leader di Hamas a Doha, il portavoce del ministero degli Esteri, Majed al-Ansari, ha affermato che «l’obiettivo principale del Paese è assicurarsi che ciò non accada mai più». Una fonte vicina a Hamas ha rivelato a Sky News Arabia che «il movimento è vicino ad accettare il piano di Trump e ha richiesto una serie di chiarimenti al mediatore del Qatar sulle garanzie che la guerra non riprenderà dopo che Netanyahu avrà ricevuto gli ostaggi israeliani, sul calendario del ritiro dell’Idf, sulla portata del ritiro e sulle garanzie contro futuri attacchi ai leader del movimento all’estero». E Trump chiarisce che «tutti i Paesi arabi hanno aderito al piano. Tutti i Paesi musulmani hanno aderito. Anche Israele ha aderito. Siamo solo aspettando Hamas, e Hamas o lo farà



o non lo farà, e se non lo farà, sarà una fine molto triste. Hanno circa tre o quattro giorni per decidere. Vedremo come andrà». Il tutto mentre il premier israeliano Benjamin Netanyahu annuncia che «le Idf rimarranno nella maggior parte del territorio, come parte del piano elaborato con Trump, e Israele assolutamente non ha accettato uno stato palestinese». La premier Giorgia Meloni, durante un comizio a Lamezia Terme, è chiara: «Vedremo se la proposta americana per una pace tra israeliani e palestinesi sarà accolta da Hamas, io faccio un appello al-

l’opposizione in vista del dibattito sulle risoluzioni di giovedì affinché tutti appoggino la proposta. Mi piacerebbe che il Parlamento votasse compatto». Intanto, la Flotilla è a meno cento miglia dalla possibile zona di intercettazione. Il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ha annunciato di aver parlato «con il ministro degli Esteri israeliano per chiedere di non usare violenza qualora dovessero fermare gli italiani della Flotilla. Non sono lì con intenti di guerra. Bisogna assolutamente evitare che ci siano problemi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO DELLA NATO, RUTTE: «L’INIZIATIVA DELL’UE PER UN MURO ANTI-DRONI È TEMPESTIVA E NECESSARIA»

Mosca: «L’Ucraina sta preparando un atto in Polonia per attribuirlo a noi»

MOSCA. Le autorità ucraine stanno preparando un attacco «sotto falsa bandiera» in Polonia per attribuirlo alla Russia e trascinare così la Nato in uno scontro con Mosca. A sostenerlo il servizio segreto esteri russo, in un comunicato diffuso dall’agenzia Ria Novosti. «Dopo le provocazioni orchestrate con i droni nello spazio aereo di Polonia e Romania, il regime di Kiev continua i suoi tentativi di trascinare i paesi europei della Nato in uno scontro armato con Mosca. Un’altra

provocazione è in preparazione», si legge nella nota. Intanto, però, l’iniziativa dell’Unione europea per costruire un «muro anti-droni» è «tempestiva e necessaria, perché non possiamo spendere milioni di euro o dollari in missili per abbattere droni che costano solo un paio di migliaia di dollari». A dirlo il segretario generale della Nato Mark Rutte durante una conferenza stampa congiunta con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, prima di partecipare a una riunione

con il Collegio dei commissari Ue in materia di difesa e sicurezza. Rutte fa riferimento alle recenti incursioni di velivoli russi in Polonia ed Estonia: «Stiamo ancora valutando se fossero intenzionali o no, ma anche se non lo fossero, è sconsigliato ed è inaccettabile. Quindi dobbiamo proteggere i nostri cieli», aggiunge. «L’Ucraina è la nostra prima linea di difesa e aiutare gli ucraini contribuisce alla nostra sicurezza collettiva» ribadisce Rutte. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI DELLA CAMERA RESPINGE LA RICHIESTA DI PROCEDERE: A RIFERIRE IN AULA SARÀ IL FORZISTA PITTALIS

Almasri: no a processo per Nordio, Piantedosi e Mantovano

ROMA. Con 13 sì e 6 no la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha respinto la richiesta di procedere nei confronti dei ministri della Giustizia Carlo Nordio e dell’Interno Matteo Piantedosi e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano nell’ambito della vicenda Almasri. Il voto in Aula è fissato per il 9 ottobre. L’organismo parlamentare ha bocciato la relazione del pidellino Federico Gianassi. A riferire in aula sarà Pietro Pittalis. «Il voto è un chiaro salvacondotto al processo penale per i ministri, per fermare il procedimento penale e garantire l’impunità» accusa Gianassi. «Il voto è andato così come prevedevamo, tutta la maggioranza era presente, abbiamo contestato il contenuto della relazione che non abbiamo condiviso per nulla in quanto sia i ministri Nordio e Piantedosi che il sottosegretario Mantovano hanno agito nell’interesse dello Stato come previsto dall’articolo 9 comma 3

della legge costituzionale 1 del 1989. La loro azione è stata ispirata alla tutela della sicurezza nazionale, dell’interesse e della tutela degli italiani in Libia, sia cittadini che imprese che ambasciata» ha detto Dario Iaia (Fdi). «Il Governo deve dare spiegazioni con urgenza: gli italiani e gli interessi nazionali in Libia sono ancora tutelati? E una domanda più che lecita, dal momento che Nordio, Piantedosi e Mantovano, per salvarsi e scappare dalla giustizia, hanno affermato di aver agito per garantire la sicurezza dei nostri connazionali in Libia. A questo punto, cosa sta accadendo davvero e chi li sta garantendo? Palazzo Chigi chiarisca» dice la responsabile giustizia del Pd, Debora Serracchiani commentando la notizia della rimozione di Almasri dalla polizia nel giorno in cui la giunta ha votato per giustificare la correttezza dell’operato per la sua liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SORRIDONO ANCHE LE ALTRE BORSE DEL VECCHIO CONTINENTE

Piazza Affari chiude positiva: +0,4%

MILANO. Chiusura positiva per Piazza Affari, con l’indice principale in progresso a +0,4 per cento sostenuto grazie agli acquisti sui titoli finanziari e industriali. Tra i migliori spicca Azimut, che ha terminato la seduta a 32,93 euro, in rialzo del 4,04%, sostenuta da volumi elevati. Bene anche A2a (+2,16% a 2,227 euro) e Brunello Cucinelli (+2,04% a 93 euro), mentre Italgas ha segnato un +1,56% a 7,835 euro. Sul fronte opposto, la giornata è stata pesante per Mediobanca, scivolata del 6,86% a 17,235 euro dopo prese di profitto e realizzazioni. Deboli anche Saipem (-3,57% a 2,457 euro), Amplifon (-2,02% a 13,855 euro) e Stellantis (-1,56% a 7,864 euro). Lo spread tra Btp e Bund tedeschi chiude stabile a 85 punti base. Chiudono in rialzo le principali Borse europee. Francoforte segna +0,33%, mentre Londa avanza dello 0,46%. In rialzo anche Parigi che guadagna lo 0,19%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La speranza per il Medio Oriente

Ced Digital e Servizi | 1759303355 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

Trump avverte: « Hamas ha tre o quattro giorni per dare una risposta. Spero che firmino per il loro bene ». Aggiunge: « Tutti i Paesi arabi hanno aderito. Tutti i Paesi musulmani hanno aderito. Anche Israele ha aderito. Stiamo solo aspettando Hamas. E Hamas lo farà oppure non lo farà, e se non lo farà, sarà una fine molto triste. Ho già risolto otto guerre, se non mi daranno il Nobel per la Pace sarà un grave insulto per il nostro Paese ». Il presidente americano sta parlando del piano di pace per Gaza presentato lunedì insieme al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Ieri sera Bbc News ha citato alcune fonti di Hamas secondo cui la proposta sarà respinta perché, secondo l'organizzazione, fa gli interessi di Israele e ignora quelli della popolazione palestinese. E c'è il timore che restituire tutti i 48 ostaggi in una volta, come richiede il piano, acuiscia la posizione di debolezza.

**IL PRESIDENTE USA:
«HO GIÀ RISOLTO OTTO
CONFLITTI MA IL
NOBEL PER LA PACE
LO DARANNO A CHI
NON HA FATTO NULLA»**

Il gruppo della Jihad islamica palestinese (PIJ), altra organizzazione terroristica protagonista del massacro del 7 ottobre, ha già respinto il piano. Trump ha detto che se Hamas non accetterà il piano «sarà l'inferno» perché gli Stati Uniti sosterranno le operazioni militari dentro Gaza di Netanyahu. La tensione resta altissima: un'auto ha speronato dei civili israeliani a sud di Gerusalemme, in Cisgiordania. Feriti due adolescenti. Il sospetto terrorista è sceso dalla vettura con un coltello ed è stato ucciso da un civile.

NODI

I 20 punti del piano di Trump hanno ancora delle parti non chiare, ma comunque c'è un sostegno sostanziale, sia pure con molte sfumature, all'iniziativa: dal Cremlino alla Cina, dalla Gran Bretagna alla Francia. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, spiega: «Accogliamo con favore l'impegno del presidente Trump a porre fine alla guerra a Gaza. Incoraggiamo tutte le parti a cogliere questa opportunità. L'Ue è pronta a dare il proprio contributo». Anche Papa Leone si è speso: «Ci sono elementi molto interessanti nel piano di Trump per Gaza, spero che Hamas accetti nel tempo stabilito». Non solo: otto Paesi arabi e islamici hanno sottoscritto un documento a sostegno dell'iniziativa di Trump. Sono Giordania, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Pakistan, Turchia, Arabia Saudita, Qatar ed Egitto che in un documento hanno espresso il loro apprezzamento per il piano e si impegnano «a lavorare per porre fine alla guerra di Gaza attraverso un accordo globale». Aggiungono: «Accogliamo con favore l'annuncio del presidente Trump in merito alla sua proposta di porre fine alla guerra, ricostruire Gaza, impedire lo sfollamento del popolo palestinese e



Alcuni miliziani del gruppo terroristico di Hamas sfilano nelle strade di Gaza

Hamas verso il no al piano Trump: «Avete tre giorni»

► I miliziani in riunione con Qatar e Turchia divisi sul programma per Gaza. Per la Bbc il sì è «improbabile». L'ultimatum del tycoon: «Se rifiutano, espieranno all'inferno»



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, 79 anni, nella base militare a Quantico, in Virginia, davanti a circa ottocento tra generali e militari d'alto rango

scio degli ostaggi, un meccanismo di sicurezza che garantisca la sicurezza di tutte le parti, il completo ritiro israeliano, la ricostruzione di Gaza e la creazione di un percorso per una pace giusta sulla base della soluzione dei due Stati, in base alla quale Gaza è pienamente integrata con la Cisgiordania in uno Stato palestinese». Ma Hamas cosa ha risposto? Per tutta la giornata di ieri si sono in-

seguite le voci e i retroscena. Tutto è molto confuso anche perché l'organizzazione palestinese, da quando dopo l'attacco del 7 ottobre sono iniziate le operazioni dell'Idf, ha visto in più occasioni l'eliminazione dei vari capi e dirigenti. Inoltre, c'è una parte della leadership che è ancora dentro la Striscia, mentre la delegazione che tratta si trova in Qatar: c'è un problema di comunicazione. Cbs

News ha affermato che Hamas era orientata ad accettare il piano e avrebbe dato una risposta oggi. Anche Sky News Arabia ha raccontato che secondo «diverse fonti palestinesi, Hamas e altre fazioni armate di Gaza sono propense a dire sì». Hamas ha però richiesto una serie di chiarimenti al mediatore del Qatar sulle garanzie che la guerra non riprenderà dopo che Netanyahu avrà ricevuto

gli ostaggi israeliani. «sul calendario del ritiro dell'Idf, sulla portata del ritiro e sulle garanzie contro futuri attacchi ai leader del movimento all'estero». Dopo poche ore però è uscita un'altra ricostruzione della Bbc, che va in senso opposto: appare probabile che Hamas respinga il piano. «Lo ha indicato un funzionario del gruppo palestinese, osservando che la proposta fa gli interessi di Israele

Hegseth, discorso show ai generali «Dobbiamo prepararci alla guerra»

L'INCONTRO

da New York
Durante il discorso del segretario alla Difesa, Pete Hegseth, il silenzio della sala con circa 800 generali e ammiragli era quasi irreale. Nessuna parola, nessun applauso o risata mentre il capo del Pentagono ha presentato le nuove regole, in tutto dieci, per creare l'esercito del futuro secondo l'amministrazione Trump. «Dobbiamo prepararci alla guerra», ha detto Hegseth, spiegando che non vuole più vedere barbe, capelli lunghi e soldati ma anche generali sovrappeso. «Dobbiamo sembrare professionali», ha detto. «Prepararsi alla guerra e prepararsi a vincere. Senza tregua e senza compromessi in questo impegno. Non perché vogliamo la guerra - nessuno qui la vuole - ma perché

amiamo la pace». Poi l'attacco, già anticipato più volte negli scorsi mesi, alle politiche di inclusione: «Da oggi le promozioni saranno solo fatte per merito e non per rispettare quote pre-stabilite» e ancora «ci sarà un test unico e se le donne non riusciranno a superarlo, non verranno mandate in alcune missioni. E ce ne faremo una ragione», ha detto, concludendo: «Siamo stanchi di queste str...» facendo riferimento alle politiche dei che promuovono le diversità, l'equità e l'inclusione.

LE DONNE

Nel dicembre del 2015 Barack Obama aveva dato alle donne la possibilità di combattere in tutti i ruoli, mentre l'amministrazione Biden aveva ampliato le politiche con massima attenzione alle minoranze. L'incontro di ieri nella base di Quantico, in Virgi-

nia, è stato annunciato senza preavviso e rappresenta un unicum nella storia recente del dipartimento della Difesa. Ma il discorso di Hegseth è stato seguito da quello di Donald Trump che ha iniziato con una battuta sostenendo di voler diminuire il numero dei generali e degli ammiragli dell'esercito americano, cosa alla quale i militari hanno risposto con una risata. «Non sono mai entrato in una sala così silenziosa», ha aggiunto il presidente. Alcuni analisti hanno fatto notare che il silenzio e la serie-

tà dei vertici dell'esercito segue una lunga tradizione di imparzialità ed equidistanza dalle posizioni politiche da parte dei militari. Nel corso del suo intervento Trump ha detto di aver chiesto al capo del Pentagono di usare le città americane in cui è stato inviato l'esercito come «un campo di addestramento». «Dovremmo usare alcune di queste città pericolose come campi di addestramento per il nostro esercito», ha detto.

L'incontro di ieri, sostengono diversi analisti, fa parte di un programma di «rebrand» del Pentagono, iniziato a settembre con l'annuncio del cambiamento del nome in dipartimento della Guerra, nonostante il Congresso non lo abbia ancora approvato. Hegseth ha anche spiegato che restringerà gli standard per la forma fisica e la cura personale, eliminando la

**IL CAPO DEL PENTAGONO
IN VIRGINIA CON DONALD
E 800 MILITARI DI ALTO
RANGO: «BASTA BARBE,
CAPELLI LUNGHETTI, SOLDATI
GRASSI E INCLUSIONE»**

La missione verso Gaza



(C) Ced Digital e Servizi | 1759303355 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



HANNO DETTO



Abbiamo spiegato ad Hamas che vogliamo fermare la guerra. I miliziani ci hanno promesso che studieranno il piano

AL THANI (Premier del Qatar)

Ci sono elementi molto interessanti nel piano Trump per Gaza, spero che Hamas accetti nel tempo stabilito

PAPA LEONE XIV



La Russia sostiene e accoglie con favore il piano di Trump per Gaza e spera che venga realizzato consentendo una soluzione pacifica

DMITRY PESKOV (Portavoce del Cremlino)



ignora quelli del popolo palestinese». Secondo la fonte, Hamas non vuole consegnare le armi, una delle condizioni del piano, ed è contraria alla Forza internazionale di stabilizzazione, considerandola una nuova «forma di occupazione». Per questo, afferma ancora la fonte sentita dalla Bbc, «il comandante militare a Gaza, Ez al-Din al-Haddad, è deciso a proseguire la lotta armata». Racconta il primo ministro del Qatar, lo sceicco Mohammed bin Abdul-

rahman bin Jassim al-Thani: «Durante il nostro incontro di lunedì abbiamo spiegato ad Hamas che il nostro obiettivo primario è fermare la guerra. Ha promesso di studiare il piano». Sempre Doha ha annunciato per ieri sera un nuovo incontro con Hamas «alla presenza di rappresentanti della Turchia». Appello del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres: «È fondamentale che tutte le parti si impegnino a rispettare questo accordo». Il piano di Trump in 20 punti prevede tra l'altro la deradicalizzazione della Striscia, la fine immediata della guerra, il rilascio degli ostaggi «entro 72 ore» da parte di Hamas e la scarcerazione di 250 ergastolani e 1.700 detenuti palestinesi da parte di Israele.

Mauro Evangelisti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO UN'AUTO HA SPERONATO DEI CIVILI VICINO A GERUSALEMME: FERITI DUE ADOLESCENTI NEUTRALIZZATO IL SOSPETTO TERRORISTA



Il Segretario della difesa degli Stati Uniti, Pete Hegseth, 45 anni

«spazzatura woke» e i costanti attacchi alla leadership «ossica», affermando che a suo avviso erano andate troppo oltre. Il capo del Pentagono ha anche ripetuto che ci sarà un cambiamento culturale che porterà verso «l'etica del guerriero» e che nei prossimi mesi ci «saranno cambiamenti ai vertici». Sulla questione è intervenuto anche JD Vance, sostenendo che non c'è nulla di strano in quello che ha fatto Hegseth e che «come sempre i media hanno montato uno scandalo». Secondo Giuseppe

Cavo Dragone, ammiraglio italiano che presiede il Comitato militare della Nato, si tratta di un evento molto raro: «Nei miei 49 anni di servizio, non ho mai visto nulla di simile», ha detto ad Associated Press. Intanto due giorni fa il Wall Street Journal ha scritto che il Pentagono sta chiedendo ai suoi fornitori di raddoppiare e in alcuni casi di quadruplicare la produzione di missili e altre armi in vista di una possibile guerra contro la Cina.

Angelo Paura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Flotilla in “zona rossa” Meloni: «Così mettete a rischio l'accordo di pace»

►Le barche nell'area di intercettazione israeliana. L'offerta di aiuto della Marina: «Salite sulla nave Alpina». L'appello della premier: «Equilibrio fragile, fermatevi»

LA GIORNATA

ROMA Non bastano gli appelli, neanche gli avvertimenti o la paura. Le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla nonostante gli alert della Marina italiana e l'annuncio di Israele sull'imminente blocco della missione umanitaria - anche con l'utilizzo dell'unità speciale Shayetet 13 per la presa delle navi - sono entrate nella notte nella zona ad alto rischio. Non li ha fermati neanche il monito della premier Giorgia Meloni: «Forzare il blocco può diventare un pretesto per impedire la pace». «Con il piano per il Medio Oriente proposto dal Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump - ha spiegato Meloni ieri sera - si è finalmente aperta una speranza di accordo per porre fine alla guerra e alla sofferenza della popolazione civile palestinese e stabilizzare la regione. Questa speranza poggia su un equilibrio fragile, che in molti sarebbero felici di poter far saltare». «Temo che un pretesto possa essere dato proprio dal tentativo della Flotilla di forzare il blocco navale israeliano. Anche per questo ritengo che la Flotilla dovrebbe fermarsi e accettare una delle diverse proposte avanzate per la consegna, in sicurezza, degli aiuti. Ogni altra scelta rischia di trasformarsi in un pretesto per impedire la pace, alimentare il conflitto e colpire così soprattutto quella popolazione di Gaza alla quale si dice di voler portare sollievo. È il tempo della serietà e della responsabilità», ha concluso la premier. Non l'unico appello lanciato ieri alla missione umanitaria diretta a Gaza. La situazione è «molto difficile - ha detto Papa Leone XIV - Si nota il desiderio di rispondere ad una vera emergenza umanitaria ma ci sono tanti elementi da tutte le parti. Speriamo non ci sia violenza e vengano rispettate tutte le persone».

L'ALERT

Nel pomeriggio di ieri il primo alert della Marina italiana alle barche coinvolte nella missione, l'ultimo nella notte, a 150 miglia dalle coste palestinesi, con la possibilità di far salire a bordo gli attivisti non intenzionati a proseguire la rotta verso la zona di massimo rischio. Un gesto interpretato come un «sabotaggio», un tentativo di demoralizzare e dividere una missione pacifica e umanitaria», dagli attivisti convinti nel proseguire nonostante gli altissimi rischi. Grande lo sforzo diplomatico del governo, con il ministro degli Esteri Antonio Tajani in continuo contatto con il suo omologo israeliano per chiedere che non venga utilizzata violenza nei confronti degli italiani. In tarda serata è ar-



Il gruppo di navi della Global Sumud Flotilla diretta a Gaza



500 persone a bordo. Senza nascondere i timori dell'esercito e dei vertici della Difesa israeliani di scontri e di un possibile incidente durante l'operazione di presa. Si è detto invece «sicuro che le forze di sicurezza israeliane sapranno come fermarli senza provocare danni a cose o persone» l'ex ambasciatore israeliano in Italia, Avi Pazner. «A meno che non ricorrano alla violenza», ha aggiunto ieri Pazner. «Non opporremo resistenza», hanno garantito dalla Flotilla ieri sera. La missione umanitaria raggiunge Israele nella data del digiuno di Yom Kippur, per questo è stata concessa un'autorizzazione rabbinica speciale per permettere al-

CROSETTO INVITA AD ACCETTARE LA MEDIAZIONE PER FAR ARRIVARE GLI AIUTI NORDIO: «PREVALGA LA SAGGEZZA»

rivato anche l'appello del ministro Gideon Sa'ar: «Si ascolti Meloni, la Flotilla è ancora in tempo a fermarsi». Anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto aveva chiesto, invano, agli attivisti di «accettare le soluzioni alternative» per far arrivare gli aiuti a Gaza. «Potrebbero esserci conseguenze serie, speriamo abbiano

un momento di saggezza», l'auspicio del ministro della Giustizia Carlo Nordio. Mentre la Turchia ha garantito che continuerà a prestare aiuto alla Flotilla in caso di necessità.

I TIMORI

E se da una parte gli attivisti hanno continuato ad appellarsi ai governi di tutto il mondo affinché «accompagnino questa flottiglia sulle coste di Gaza, rivendichino il diritto al libero passaggio e all'accesso umanitario sancito dal diritto internazionale», dall'altra Israele, già da ieri, ha annunciato che si stava preparando a prendere il controllo delle navi della Flotilla (45, con oltre

la polizia di operare. Il piano israeliano, con la partecipazione di 600 agenti appartenenti a unità di frontiera e altre unità speciali, prevede il fermo dei partigiani in mare (alcune navi verranno affondate) e la loro consegna alla polizia nel porto di Ashdod, per essere poi trasferiti al carcere di Ketziot ed espulsi nei loro Paesi d'origine. Coloro che si opporranno saranno processati da un tribunale speciale composto da funzionari del ministero dell'Interno. Pronto anche il sistema sanitario israeliano con otto ambulanze e quattro ospedali messi in stato di allerta.

Federica Pozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posizione dell'Italia

(c) Ced Digital e Servizi | 1759303355 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il colloquio **Giorgia Meloni**

«Cessate il fuoco e ostaggi liberi i partiti dicano sì alla mozione»

► La premier alle opposizioni: «Domani discussione su Gaza, sarebbe un bel segnale se tutti sostenessero il piano di pace degli Stati Uniti. Anche i Paesi arabi d'accordo»

LAMEZIA TERME
Un appello alle forze di opposizione, affinché tutto l'arco parlamentare approvi, domani, la mozione di maggioranza per Gaza che ricalcherà, nei progetti del governo, il piano di Donald Trump per giungere alla pace in Medio Oriente. A lanciarlo è la premier Giorgia Meloni, parlando con tre quotidiani, tra cui il *Messaggero*, all'aeroporto di Fiumicino, prima di salire sul volo di linea che la condurrà, al fianco degli alleati, a Lamezia Terme per tirare la volata finale a Roberto Occhiuto, il governatore uscente di nuovo in campo per assicurarsi il bis in Calabria.

IL PIANO
Lunedì scorso, alla Casa Bianca, il Piano del tycoon in 20 punti ha incassato il placet di Benjamin Netanyahu, l'osso più duro per arrivare a piantare bandiera bianca dopo due anni di guerra sanguinaria. «È un Piano che sostengo e credo che sia ragionevole. Anzi, ci tengo a dire una cosa - afferma la presidente del Consiglio, un paio di occhiali scuri calati sugli occhi stanchi, mentre accenna con la mano un saluto alle hostess impegnate nei controlli -: giovedì (domani) ci sono in discussione in Parlamento le mozioni su Gaza. Penso sarebbe un bel segnale se tutto il Parlamento sostenesse la proposta per il cessate il fuoco e rilascio degli ostaggi che è stata presentata ieri da Trump e sulla quale c'è un endorsement che, in buona sostanza, arriva da tutti i Paesi arabi e da diversi Paesi europei», e di cui, con gli altri leader del Vecchio Continente, «parleremo ragionevolmente al Consiglio informale europeo» che già oggi condurrà la presidente del Consiglio a Copenaghen. «Penso sarebbe un bel segnale se, almeno su questo, il Parlamento fosse compatto, unito nel sostegno a Gaza», rimarca Meloni, mentre traspare in lei l'amarezza, mista a preoccupazione, per la

decisione di Flottilla di andare avanti, forzare il blocco israeliano entrando in acque non sicure e accollandosi tutti i rischi del caso. «Non voglio parlarne», taglia corto la premier apprestandosi a salire sullo stesso volo viaggiano Elly Schlein, Antonio Tajani, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni. Tutti diretti in Calabria, ognuno per le rispettive campagne elettorali. Su Flottilla, spiega ancora la premier ai cronisti, «è controproducente intervenire, perché è diventato un tema politico e su queste vicende non si dovrebbe fare campagna elettorale. Mi pare molto pericoloso quel che si sta facendo». E poi aggiunge, con un tono ancora più grave: «Confidavo sul fatto che con un appello del Presidente della Repubblica si tornasse tutti concentrati, ma mi pare non abbia funzionato neanche quello, figuriamoci se dovessi pronunciarmi io: ogni parola che dico serve solo a scaldare gli animi e non c'è biso-

gno di farlo in questa fase, perché è molto pericoloso quel che sta accadendo. Quindi preferisco di no». Cambierà idea in serata, con la nota diffusa da Palazzo Chigi nella quale chiede agli attivisti di fermarsi «si mette a rischio il piano di pace Usa». Quello è il pallino del giorno, un appello alle opposizioni per restituire un'immagine di unità su Gaza, che passa dal piano americano siglato da Trump per tracciare la rotta verso la pace. Se ne parla anche sull'aereo per Lamezia, che diventa un mini-Transatlantico. Schlein in Economy, Meloni, Tajani, Fratoianni

SULL'AREO PER LAMEZIA L'INCONTRO CON SCHLEIN E I LEADER DI AVS BONELLI E FRATOIANNI LA PROMESSA: STIAMO FACENDO IL POSSIBILE

e Bonelli in Business, i contatti ravvicinati tra maggioranza e opposizioni. Tajani cerca di rassicurare i due di Avs («ho chiesto al ministro israeliano di non usare violenza, qualora intervenissero») che da parte loro chiedono che «eventuali interventi ci siano di giorno e non di notte». Lo stesso Tajani che promette a Schlein, con la quale aveva avuto un recente colloquio proprio in Transatlantico (quello vero), di «tenerla informata» sugli sviluppi. Meloni che, sotto la pista, scherza con Elly sulle regionali nelle Marche e ribadisce che il governo su Flottilla «sta facendo il possibile». Anche se poi, dal palco di Lamezia, la premier torna all'attacco: «I cittadini sono più intelligenti di come li fa la sinistra guardano al lavoro, ai risultati e non si fanno ammalare dagli slogan facili e dal fumo gettato negli occhi e non si fanno trattare da stupidi come li tratta chi dice vota per il Pd nelle

Marche e avrai lo Stato in Palestina, la gente non è stupida». E poi sottolinea «il cinismo di chi sfrutta le tragedie per racimolare voti».

IL SUDOKU REGIONALI

Sul pontile di imbarco verso il volo, Meloni esclude che a Lamezia Terme si troverà il tempo, con Tajani e Salvini, per risolvere il sudoku delle regionali, con i nomi dei candidati governatori per il centrodestra che mancano all'appello in Veneto, Puglia e Campania. «Solo questione di agende e di tempo. Oggi a fine comizio torniamo subito indietro. Io sono sempre in viaggio, Antonio pure. Ma la chiudiamo, la chiudiamo presto vedrete». In serata il ritorno a Roma, domani le Aule di Camera e Senato e le mozioni su Gaza, 24 ore per capire se l'appello di Meloni avrà fatto breccia. A occhio e croce, e al netto dei sorrisi e dei saluti di rito, sugli schermi ci sarà battaglia, con maggioranza e opposizione pronte a darsela ancora una volta di santa ragione. Gaza brucia e le fiamme arrivano sino a Roma.

Ilana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCAMBIO TRA AVVERSARIE
Giorgia Meloni ed Elly Schlein (e Antonio Tajani di spalle, con lo zainetto) scherzano a Lamezia



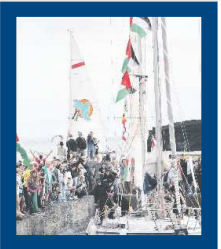
LE TAPPE

L'idea di forzare il blocco in mare

A luglio viene lanciata la proposta di mettere insieme una flotta di 50 barche a vela per raggiungere la costa di Gaza forzando il blocco israeliano e portando aiuti alla popolazione

La partenza dai porti europei

Il 30 agosto le prime imbarcazioni sono salpate da Genova e Barcellona. A seguire altri scafi si sono aggiunti. Migliaia di persone hanno salutato gli attivisti in partenza



Gli attacchi con i droni

L'8 e il 10 settembre in Tunisia due barche della Flottilla vengono colpite da droni con materiale esplosivo non letale. Il 23 e il 24 settembre a Creta un nuovo attacco. Gli attivisti accusano Israele

L'appello di Mattarella

Il 26 settembre Sergio Mattarella invita gli equipaggi di Flottilla ad accettare la mediazione del Patriarcato di Gerusalemme, che si offre di prendere in consegna gli aiuti per portarli a Gaza

Tensione in Italia, caos alla Sapienza Viminale: stretta sui permessi agli agenti

LA SICUREZZA

ROMA Nelle ore in cui al Viminale il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi incontrava i questori e i prefetti di Milano, Roma, Torino, Bologna e Firenze per discutere l'andamento delle manifestazioni e valutare attentamente le misure da adottare, fra cui la limitazione di permessi e congedi degli agenti, per il grande corteo di sabato nella Capitale, all'università Sapienza i collettivi studenteschi occupavano la facoltà di Scienze Politiche. Non solo, prima del "blitz" sono state lanciate "bombe" di vernice contro il Rettorato ed è stata innalzata la bandiera palestinese al posto di quella dell'Unione Europea. E il grido che accompagnava protesta studentesca - «Se toccano la Flottilla blocchiamo tutto» - è destinato ad aumentare

le laddove lo scenario internazionale dovesse precipitare. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in Calabria per le elezioni regionali, ha duramente stigmatizzato quanto accaduto nel primo ateneo pubblico di Roma: «Gli occupanti della Sapienza figli di papà dei centri sociali». Loro alle 15 si erano dati appuntamento ai piedi della statua simbolo, ovvero quella della Minerva promuovendo una manifestazione che avrebbe dovuto chiedere anche più fondi e finanziamenti per l'università

LA PREMIER: «SONO FIGLI DI PAPÀ» PIAntADOSI AI PREFETTI: ALLERTA PER SABATO A NAPOLI UN PRESIDIO ALLA FEDERICA II

ma che poi si è trasformata in un attacco al governo e in una manifestazione esclusivamente "ProPal". Da giorni questi ambienti, ovvero quelli dei collettivi studenteschi, sono monitorati in tutta Italia (a Napoli da ieri sera presidio di studenti alla facoltà di Lettere e Filosofia a Porta di Massa) considerato poi anche il riverbero sulle occupazioni negli istituti superiori ma ieri al Viminale si è discusso di come affrontare i prossimi giorni e di come arrivare alla giornata di sabato quando proprio a Roma sfileranno non meno di 20 mila persone nella manifestazione nazionale indetta dai sindacati di base. E poco importa se proprio gli organizzatori si sono mostrati collaborativi a tal punto da poter prevedere anche un servizio d'ordine.

LE MISURE

Diverse le considerazioni fatte e un'unica certezza: quella del rischio di possibili "infiltrati". Che non gravitano solo negli ambienti romani ma che potrebbero arrivare in città da Milano, da Torino, da Bologna e anche da Firenze. Quanto accaduto durante lo sciopero nazionale del 22 settembre ha messo in luce anche una diversa struttura dei contestatori. Roma non è Milano, men che meno Torino ma da Milano e da Torino potrebbero arrivare gruppi importanti dei centri sociali, a partire da Askatasuna, e di tutto un movimento anarchico che la Capitale non vive se non di riflesso. Dunque la necessità di monitorare anche gli ambienti più "insurrezionalisti" delle altre città e capire i possibili movimenti. Che saranno inevitabilmente soggetti anche alle evoluzioni della Flottilla e dell'accordo di pace promosso



L'occupazione di Scienze politiche alla Sapienza

dal presidente degli Stati Uniti. Da qui ai prossimi giorni l'attenzione sarà massima anche per le manifestazioni spontanee che potrebbero sorgere e si concentreranno dunque azioni con scambio di informazioni fra gli uffici investigativi delle principali città rappresentate ieri al Viminale. In vista di sabato si sta mettendo a punto un piano di sicurezza che possa cambiare ra-

pidamente a seconda delle necessità che si presenteranno con un input chiaro ai questori: garantire il più alto numero di agenti e forze valutando la concessione di permessi e congedi da oggi fino al sei ottobre. In un clima sereno e di grande collaborazione con la speranza che non si ripetano le scene di Milano.

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi arabi in pressing sui negoziatori di Hamas “Accettate l'accordo”

Riunione fiume a Doha, ma pesa la bozza del piano cambiata sottobanco su spinta israeliana. Possibile il via libera con modifiche

di **GABRIELLA COLARUSSO**

Nonostante l'ottimismo di Trump e l'ampio sostegno che «il suo impegno per Gaza» ha ricevuto dal mondo arabo, il dado non è tratto. Nei palazzi del potere di Doha, il negoziato vero sulla fine della guerra e soprattutto sul dopo inizia adesso. E potrebbe richiedere più dei «3 o 4 giorni» che il presidente americano ha concesso al gruppo armato palestinese per accettare, o pagare il prezzo di un rifiuto.

Ieri, mentre il capo dei servizi turchi, Ibrahim Kalin, fedelissimo di Erdogan, atterrava a Doha, il primo ministro del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim al-Thani, ha detto esplicitamente che servono «chiarimenti» e ulteriori «negoziati» su due punti in particolare: il ritiro dell'esercito israeliano dalla Striscia e la creazione di una nuova «amministrazione palestinese di Gaza» che «non riguarda Israele». Gli arabi, come i turchi, sono contrariati dalla vaghezza con cui nel piano Trump si parla di un «percorso» per un lontano «Stato palestinese» e dall'esclusione dell'Autorità nazionale palestinese dal tavolo delle trattative. La bozza concordata con qatarini, sauditi, egiziani, emiratini, peraltro, non era quella che il presidente Usa si è precipitato ad annunciare lunedì, rivela *Axios*. Le pressioni di Netanyahu durante un



lungo incontro con Kushner prima della conferenza stampa con Trump hanno spinto gli americani a modificarla, «facendo infuriare i funzionari arabi coinvolti».

Nel testo iniziale c'erano condizioni stringenti per il ritiro di Israele dalla Striscia, mentre la versione diffusa ai media prevede che l'Idf resti all'interno di un perimetro di sicurezza a Gaza anche a tempo indeterminato se necessario. Il Qatar avrebbe persino cercato di convincere l'amministrazione Usa a non pubblicare il piano. Di qui le parole di Al Thani sulla necessità di un

“chiarimento” e di più tempo. Anche perché Hamas sembra divisa al suo interno, tra chi vorrebbe accettare la proposta, chi la rifiuta e chi spera di poter ottenere cambiamenti significativi soprattutto sulle garanzie che la guerra non riprenderà e sul ritiro dell'Idf. La pressione internazionale sul gruppo è altissima.

Nonostante le tensioni, i distinguo, le richieste di chiarimenti, i paesi arabi del Golfo e paesi musulmani come Turchia e Pakistan che hanno notevole influenza in Asia occidentale hanno firmato una dichiarazione di sostegno all'iniziativa di



Tel Aviv, manifestanti contro la guerra
A sinistra il premier Netanyahu

A Gaza si continua a morire: ieri sera l'Idf ha colpito una caffetteria a Deir El Balah

Trump, segno che il consenso sulla necessità che la guerra finisca con l'estromissione di Hamas dal potere è largo. Il presidente turco Erdogan si è impegnato personalmente sulla road map americana, dopo aver ottenuto dal presidente Usa la legittimazione tanto attesa con il recente incontro alla Casa Bianca. Nonostante la guerra e l'attacco israeliano al Qatar, poi, nessun paese della regione ha finora messo in discussione i rapporti con Israele: non l'hanno fatto i giordani, gli egiziani, i turchi e nemmeno gli emiratini, primi firmatari degli accordi di

Abramo.

Fonti arabe che seguono da vicino la trattativa a Doha si aspettano che Hamas finirà con accettare. Con una decisione presa prima di tutto dalla leadership sul campo, a Gaza, e poi a Doha. Ma il movimento islamista porrà condizioni e chiederà il tempo necessario per trattarle. Il piano è una resa ma contiene anche dei risultati che Hamas può presentare come vittorie: 250 ergastolani liberi su 300 che sono nelle carceri israeliane è un numero altissimo per un movimento che ha sempre fatto della liberazione dei suoi uomini una priorità assoluta. A questi vanno aggiunti i 1.700 prigionieri che potranno tornare a Gaza, dove si continua a morire. Ieri sera l'esercito israeliano ha attaccato anche Deir El Balah, nel centro della Striscia, dopo aver ordinato ai civili che fuggono dal nord di ripararsi in quell'area e nelle zone limitrofe. L'obiettivo era una caffetteria, una delle poche ancora rimaste dove provare per un attimo a respirare. Almeno due le vittime e un messaggio: nessun luogo è sicuro, a Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

dalla nostra inviata
TEL AVIV

Di vertici e conferenze stampa simili a quella andata in scena due giorni fa alla Casa Bianca, Yehuda Mirsky se ne intende. Quando lavorava al dipartimento di Stato occupandosi della questione israelo-palestinese (il presidente era Bill Clinton) ne ha seguiti e preparati parecchi. Oggi vive fra Israele e gli Stati Uniti, dove insegna alla Brandeis university del Massachusetts ed è sempre un osservatore attentissimo delle dinamiche fra i due Paesi.

Come dobbiamo leggere l'annuncio fatto alla Casa Bianca?

«Sulla carta sembra un accordo favorevole ad Israele, ma ci sono moltissime cose non dette: certo, nei negoziati che riguardano il Medio Oriente c'è una storia di punti non chiariti immediatamente. Si fa l'annuncio e poi si spera, o si spinge, per far in modo che le due parti trovino il punto di accordo. Vedremo se questa volta sarà così. Altra cosa che mi preoccupa: non c'era nessun rappresentante arabo».

Netanyahu è sembrato annunciare un successo: in realtà i

Mirsky “Troppi punti poco chiari non si sa dove stiamo andando”

punti su cui è stato costretto al compromesso sono molti...

«Il successo, quello vero, sarebbe per lui il ritorno degli ostaggi: tutti gli ostaggi. Questo dovrebbe esserci. Così come dovrebbe esserci la demilitarizzazione di Hamas e il fatto che l'Idf manterrà una presenza a Gaza. Ma ci sono molte cose che non sono certo un successo: o che non sono chiare. Come venderà ai suoi alleati il fatto che non si parla più di annessione della Cisgiordania e che anzi, c'è la prospettiva di una convivenza futura con i palestinesi? E, per tornare a Gaza, la buffer zone intorno alla Striscia è un successo o no? Difficile dirlo. E la forza di pace internazionale sarà efficace? Io ne dubito».

Perché?

«Perché storicamente queste forze funzionano quando c'è un forte accordo politico. Ha funzionato nel



In Medio Oriente spesso si fa l'annuncio e poi si spera, o si spinge, per far in modo che le due parti alla fine trovino l'accordo

YEHUDA MIRSKY
EX CONSIGLIERE DI CLINTON

Sinai perché Egitto e Israele la volevano. Meno in Libano, perché Hezbollah è un attore non statale che non la voleva e ha interferito. Questa volta chissà: dipenderà moltissimo da Hamas e da cosa gli chiediamo davvero».

Di sparire? Di cambiare pelle?

«Non è chiaro. E non è chiaro se e quanto Hamas potrà farlo. Certo, glielo chiedono il Qatar e anche la Turchia, che ha già dimostrato in Siria di poter avere un ruolo importante con i movimenti islamisti. Ma bisognerebbe capire il posizionamento di Hamas dentro all'asse jihadista internazionale per capire quanto potrà decidere in modo autonomo».

Abbiamo detto cosa ottiene Israele. E Hamas?

«250 ergastolani liberi non è una cosa da poco. Che ne sarà di loro è, anche questo, poco chiaro: torneranno a Gaza? Andranno in

Cisgiordania? Saranno ancora una minaccia per la sicurezza di Israele? Non lo sappiamo».

Su di loro, dovrebbero garantire i Paesi arabi...

«Che sappiamo essere molto ambigui. Il Qatar ad esempio ha fatto a lungo il doppio gioco. Ora ci ritroviamo ad affidarci al Qatar: ho apprezzato molto Yair Golan (leader della sinistra in Israele ndr) quando ha detto che Netanyahu si è scusato con il Qatar per quello che è successo l'8 settembre 2025 (l'attacco ai vertici di Hamas a Doha, ndr) ma non si è ancora scusato con gli israeliani per quello che è successo il 7 ottobre 2023».

Ultimo protagonista: gli Stati Uniti, un Paese che lei conosce bene per avere lavorato dentro la macchina dell'Amministrazione Clinton.

«Vero. Ma anche qui fatico a vedere chiaro. Trump si è assunto un ruolo che non può avere modo di seguire attentamente. Manderà Kushner al posto suo? La verità è che nessuno ha capito davvero dove si va».

— **FRA.CAF.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il cantiere della legge di bilancio



MANOVRA, SCHILLACI: «ALLA SANITÀ 2-3 MILIARDI IN PIÙ»
«Per la Sanità ci sono già 4 miliardi stanziati lo scorso anno. Ora puntiamo ad una cifra tra i 2 ed i 3 miliardi in

più. Credo che sia importante soprattutto pagare meglio gli operatori sanitari e fare entrare nel Ssn nuove persone, soprattutto infermieri», così il ministro della Salute Orazio Schillaci

Le misure allo studio

1

ROTTAMAZIONE/1

Pagamenti variabili in base al debito

Tra le ipotesi allo studio per la rottamazione 5 delle cartelle c'è quella di prevedere rate flessibili da articolare in base all'importo del debito da sottoporre alla definizione agevolata con un pagamento minimo di 50 euro

2

ROTTAMAZIONE/2

Le rate iniziali non saranno maxi

Sotto esame c'è lo scalone delle prime due rate (ciascuna del 10%) delle ultime rottamazioni. Proprio per evitare una fuga dopo il pagamento della prima si punta a distribuire il carico lungo il periodo di versamento

3

IRPEF

Niente taglio oltre i 50mila euro

Il taglio Irpef si concentrerà sulla seconda aliquota destinata a scendere dal 35% al 33% senza però andare a modificare lo scaglione. Oltre i 50mila euro il risparmio massimo di 440 euro annui sarà sterilizzato

4

GLI ALTRI INTERVENTI

Interventi su bollette e aiuti alle famiglie

Meno di tre miliardi della manovra dovrebbero essere assorbiti da bollette, su cui però è ancora da trovare la soluzione per tagliare i costi dell'energia senza violare le regole sugli aiuti di Stato, e misure per la famiglia

Rottamazione, piani flessibili e rata minima da 50 euro

Verso la manovra. Nuovo vertice Giorgetti-Leo, sul tavolo calendario fino a 96 mesi ma più breve per i debiti di importo minore. Chiusi i termini del concordato: le adesioni si fermano al 10%

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**
ROMA

Mentre al ministero dell'Economia si susseguono le riunioni sul Piano dei conti da presentare domani alle 19 al consiglio dei ministri, continuano a venire alla luce i connotati della rottamazione 5 che sarà attuata con la legge di bilancio; in un quadro di finanza pubblica che non sembra destinato a ricevere molto ossigeno dal concordato preventivo biennale, chiuso ieri con un tasso di adesione che secondo le prime stime degli addetti ai lavori si ferma intorno al 10% della platea.

La nuova sanatoria sarà ridimensionata rispetto all'impianto iniziale scritto nel Ddl Ieghista: «ma lo sapevamo già», riconosce il presidente della commissione Finanze al Senato Massimo Garavaglia. Con ogni probabilità, il calendario arriverà al massimo a otto anni, 96 rate. Non per tutti, però: perché l'idea è di diversificare il piano di pagamento in base al valore del debito, riducendo quindi i tempi per le cartelle più leggere.

L'obiettivo è di non prevedere rate troppo basse, che avrebbero costi di gestione sproporzionati rispetto al gettito atteso: per la stessa ragione il meccanismo non dovrebbe consentire singole tranches inferiori ai 50 euro.

Il dettaglio non è da poco, se si calcola che il 75,9% dei debiti ancora accumulati nel magazzino della riscossione non arriva a mille euro (il dato è



Il dossier. Nuovo vertice tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, a destra, e il viceministro Maurizio Leo sulla quinta edizione della rottamazione

nella relazione sulla commissione tecnica per la riscossione, che riceverà domani il parere politico di Regioni ed enti locali in Unificata). Diviso in 96 rate, un debito così leggero si tradurrebbe in pagamenti singoli in genere sotto ai 10 euro.

Ma a complicare la vita delle quattro precedenti rottamazioni, che hanno perso per strada il 58,6% delle entrate previste (47,7 miliardi su 81,1), c'è il problema speculare delle rate troppo alte quando le somme in gioco sono consistenti. Soprattutto all'inizio, perché fin qui le sanatorie hanno chiesto di concentrare il 20% del debito nelle prime due rate, seguite da appuntamenti del 5%. La nuova definizione agevolata dovrebbe quindi prevedere rate tutte uguali, senza un «chip d'ingresso» anti recidivi come talvolta ipotizzato. E potrebbe anche ammorbidire la tagliola che fa scattare la decadenza dopo un

manco appuntamento alla cassa, assomigliando quindi sempre più alla rateazione ordinaria.

A completare il sudoko della finanza pubblica c'è poi il bis del concordato preventivo, che ha chiuso le ribattenti. Sul numeri ufficiali il riserbo è stretto, ma le stime informali circolanti ieri parlano di un tasso di adesione intorno al 10%, da calcolare però sulla platea ridotta di chi - qualche centinaio di migliaia di contribuenti - ha già inviato le dichiarazioni (il termine per il modello Redditi scade a fine ottobre). Il contatore, insomma, si sarebbe fermato a una frazione delle cifre raggiunte lo scorso

Margini da 8 miliardi da dividere fra Irpef, cartelle, bollette, misure per la famiglia e spese per la Difesa

anno, quando però il patto era aperto ai forfettari. Resta da vedere se le cifre promuoveranno un supplemento di riflessione su una riapertura dei termini, che però fin qui le categorie non hanno richiesto.

Cifre alla mano, comincia comunque a comporsi l'impianto della manovra, che per linee generali sarà descritta nel Documento programmatico di finanza pubblica atteso alle Camere subito dopo il via libera del consiglio dei ministri. I calcoli indicano in circa 8 miliardi i margini determinati in particolare dalle buone notizie sul lato della spesa, che si mantiene sotto la traiettoria concordata con la Ue e aiuta a portare il deficit al 3%. I quasi 3 miliardi strutturali da destinare all'Irpef scriveranno il capitolo più in vista della legge di bilancio, affiancati sul terreno fiscale dal miliardo abbondante annuo per il triennio dedicato alla rottamazione. Meno di tre miliardi dovrebbero essere assorbiti da bollette, su cui però è ancora da trovare la soluzione per tagliare i costi dell'energia senza violare le regole sugli aiuti di Stato, e misure per la famiglia. Il quadro delle spese contempla poi la Difesa, per almeno 2 miliardi in aggiunta alla spesa extra già decisa lo scorso anno. Poi la coperta andrà allungata con nuove entrate: a partire dalle banche con cui il confronto deve ancora però entrare nel vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità delle parti sociali: investimenti, salari, fisco ed energia

Confindustria-sindacati

Orsini: gli incontri sono un preludio per un documento su proposte comuni

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Il costo dell'energia, gli investimenti, il fisco a sostegno della contrattazione e i salari. Intorno a questi quattro punti ieri pomeriggio per circa tre ore si sono confrontate Confindustria e sindacati, nel terzo incontro programmato, parte di un percorso che punta all'individuazione di temi comuni per ottenere risposte del governo con la legge di Bilancio.

«Gli incontri sono un preludio per costruire un documento - ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini -. Si è discusso di punti fondamentali per le imprese e i lavoratori che per noi sono la stessa cosa, per realizzare il benessere del Paese». Primo punto è l'energia: «ci aspettiamo che possa salire, visto che si avvicina l'inverno e il prezzo è legato al gas - ha aggiunto Orsini -. Auspichiamo che si affronti il tema del disaccoppiamento e il decreto energia sia varato il prima possibile per rendere competitive le imprese». Altro capitolo è quello degli investimenti: «Stiamo chiedendo, mi auguro insieme, un piano triennale che metta al centro strumenti automatici facili e centrati sulla competitività per le Pmi e per le grandi una modifica ai contratti di sviluppo sull'aspetto degli incentivi», ha aggiunto il presidente di Confindustria. Si è parlato anche di Mezzogiorno: «non trascuriamo il Sud - ha continuato Orsini -. Il nuovo Dipartimento ha accettato la Zes, è importante che venga mantenuto l'ottimo lavoro fatto nel passato».

Sul tavolo anche il tema dei salari: «Si è parlato anche di defiscalizzazione, di costruire un percorso insieme per rimettere in piedi la capacità di spesa ma anche rilanciare la competitività delle imprese, anche con i contratti di produttività. Sappiamo quanto sia importante produrre di più per il nostro paese».

Orsini era accompagnato dal vicepresidente per il lavoro e le relazioni industriali Maurizio Marchesi-

ni, dal Dg Maurizio Tarquini e dal direttore area lavoro, welfare e capitale umano, Pierangelo Albini. Per Cgil, Cisl e Uil i tre segretari generali, rispettivamente Maurizio Landini, Daniela Fumagalli e Pierpaolo Bombardieri erano accompagnati da tre segretari confederali. «Abbiamo posto sia il tema del rinnovo dei contratti aperti - ha spiegato Landini -, a partire da metalmeccanici e Tlc, che il tema del salario per chiedere la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Nei prossimi giorni sono fissati due incontri, sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e per iniziare ad affrontare il tema della rappresentanza sia in termini di estensione delle elezioni degli Rsg, che per arrivare a dare validità erga omnes ai contratti nazionali e cancellare i contratti pirata».

Di «incontro utile» ha parlato Daniela Fumagalli: «stiamo proseguendo questo cammino per arrivare ad un documento di sintesi sulle richieste da portare al governo. Sull'emergenza salari chiediamo la defiscalizzazione in senso ampio, vanno sostenuti gli investimenti per creare nuovo lavoro. Abbiamo fissato un calendario in sede tecnica per approfondire quattro macro aree. L'accordo sul lavoro può essere un primo passo verso un patto della responsabilità che deve tenere dentro sanità, previdenza, fisco, politiche industriali».

Giudizio positivo anche da Bombardieri: «è andata bene, è stata una discussione sulle priorità da presentare al governo chiedendo interventi nella prossima manovra, della quale ancora non abbiamo notizie. Abbiamo anche parlato di come intervenire sui contratti pirata che continuano a dilagare e sulla misurazione della rappresentanza».

Infine, rispondendo ad una domanda sull'Iva, il presidente di Confindustria si è augurato che il sito possa restare aperto: «è fondamentale per l'industria italiana, dietro ci sono 12mila lavoratori più 3mila dell'indotto, quindi è importante anche per 15mila famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rc auto, emendamenti per stretta anti frodi

Delega al governo su riforma dell'artigianato

Al Senato

Proposta di Fdi e FI: massimo 90 giorni per presentare richiesta di risarcimento

Carminio Fotina

Novanta giorni di tempo per presentare la richiesta di risarcimento alla compagnia dell'Rc auto, dopodiché il diritto decade. È uno degli emendamenti al disegno di legge per la concorrenza presentati dalle forze di maggioranza, con due testate identici a prima firma Damiani (Forza Italia) e Ancorotti (Fratelli d'Italia). La proposta, che interviene modificando l'articolo 2947 del codice civile, rientra in un pacchetto corposo, circa 450 emendamenti, depositato in commissione Industria al Senato e che andrà al voto nelle prossime settimane. Figurano anche altre possibili modifiche volte a contrastare il rischio di

frodi nell'Rc auto. Fratelli d'Italia e Forza Italia propongono di estendere anche in caso di danni alla persona l'obbligo che l'identificazione di eventuali testimoni sul luogo deve risultare dalla denuncia di sinistro o comunque dal primo atto formale del danneggiato nei confronti della compagnia. Un ulteriore intervento introdurrebbe l'accertamento da parte delle compagnie sui veicoli fatti riparare dalle carrozzerie scelte dal danneggiato. Per tutte queste proposte, tuttavia, bisognerà attendere il parere dei ministeri competenti: Imprese e made in Italy (Mimii) ed Economia.

Ha di certo ampie chance di passare l'emendamento di Fdi che punta a tutelare la moda dalla concorrenza iniqua di grandi piattaforme del commercio elettronico (come le cinesi Temu e Shein). Quest'ultimo saranno sottoposte al regime di responsabilità estesa del produttore relativa al riciclo dei rifiuti, previsto dal Testo unico ambientale. Pare al contrario destinato a un parere negativo del Mimii l'emendamento di Fdi (prima firma

Gelmetti) che imporrebbe alle società di telefonia mobile di garantire, su richiesta, a tutta la base clientelare offerte mirate che vengono indirizzate a determinati utenti per evitare che cambino gestore o per riconquistarli.

Nell'angolo degli emendamenti c'è spazio anche per proposte bipartisan. Ad esempio arriva sia da Forza Italia e dalla Lega - il partito del ministro per le Infrastrutture e i trasporti (Mit), Matteo Salvini - sia da Pd, M5S e Italia Viva la richiesta di introdurre un rimborso a carico dei concessionari autostradali nei casi in cui la circolazione comporta disagi per la presenza di cantieri.

Un asse trasversale sottoscrive anche gli emendamenti sul cambio di fornitore di energia elettrica. I testi identici di Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Pd prevedono che l'Authority

Per tutelare la moda è in arrivo nel Ddl concorrenza una norma sull'e-commerce anti Temu e Shein

per l'energia adotti un provvedimento per garantire che la fase di passaggio dell'utenza da un fornitore di energia a un altro abbia una valenza puramente tecnica («che non sia possibile in alcun caso interrompere o sovrascrivere la procedura di cambio fornitore»).

La commissione Industria del Senato intanto ieri ha iniziato le votazioni degli emendamenti al disegno di legge annuale per le Pmi. È stata approvata una modifica per consentire alle imprese titolari di marchi storici, con l'ausilio del Fondo di salvaguardia per le aziende in crisi, di acquisire altre imprese appartenenti alla filiera, sempre che abbiano oltre 20 dipendenti. Per quanto riguarda invece gli emendamenti volti a riformare il settore dell'artigianato, anche aumentando il limite dimensionale delle aziende che rientrano in questa categoria, il sottosegretario del Mimii Massimo Bitonci ha spiegato che è emersa l'intenzione di inserire nel Ddl una delega al governo, da esercitare in 12 o 18 mesi, per regolare la materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO E WELFARE

Tarquini: gli investimenti chiave per superare anche le fragilità sociali

Integrare sviluppo economico e sociale garantirebbe un sistema sanitario più equo e vicino ai bisogni di chi vive al Sud Italia. È la premessa da cui parte il Working Paper presentato ieri in Senato dalla Fondazione Ries Ets, secondo cui la transizione industriale identificata per il Meridione con strumenti come la Zes Unica può rappresentare una leva cruciale inducendo una maggiore diffusione del welfare sanitario integrativo, capace di ridurre notevolmente il fenomeno della rinuncia alle cure per motivi economici. «Serve una svolta - ha avvisato il coordinatore dell'Osservatorio Salute Benessere e Resilienza RIES Dario Carusi - strumenti di sviluppo della coesione territoriale e welfare sanitario integrativo sono leve decisive per ridurre le disuguaglianze, migliorare l'accesso alle cure e contrastare la migrazione lavorativa e sanitaria. Solo così potremo garantire un sistema sanitario più equo e vicino». Una scommessa legata

anche alle caratteristiche del tessuto industriale: la diffusione del welfare integrativo è infatti direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Bene quindi opportunità di rilancio per il Sud come la Zes Unica. A certificare i vantaggi, il direttore generale di Confindustria Maurizio Tarquini: «La Zes Unica è un esperimento di successo e non possiamo perderlo: gli investimenti sono la chiave di volta per contrastare e potenziare le fragilità socio-economiche. Occorre andare avanti su questa strada». Ma serve una strategia ad ampio raggio: «Facciamo crescere le dimensioni delle imprese, facciamo pagare le tasse e chi non le paga e mettiamo in campo tutti gli strumenti per affrontare la sfida Paese di crescere dallo «zero virgola» al 2%. Altrimenti i nostri figli se ne andranno dall'Italia», ha concluso Tarquini.

—B. Gobb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Treni, sulla Roma Firenze il regionale super veloce

Expoferroviaria

Il convoglio da 200 km/h verrà prodotto nei siti italiani di Alstom

Toscana, Umbria e Lazio riceveranno 22 treni per 280 milioni di investimento

Marco Morino

Arriva il treno super veloce per i pendolari di Toscana, Umbria e Lazio in grado di viaggiare a 200 chilometri orari. Il nuovo regionale di Trenitalia (gruppo Fs) è stato presentato ieri in anteprima all'Expoferroviaria di Milano. Si chiama Pop200, entrerà in servizio dal 2027 ed è interamente fabbricato negli stabilimenti nazionali di Alstom: a Savigliano (Cuneo), Sesto San Giovanni (Milano) e Bologna. Il convoglio è una testimonianza dell'ingegneria e dell'innovazione italiane. Le tre regioni hanno già ordinato 22 nuovi Pop200 per un investimento di oltre 280 milioni di euro: sei treni la Toscana, 12 l'Umbria e quattro il Lazio.

La composizione del nuovo regionale passerà da quattro a otto carrozze e potrà trasportare fino a 1.076 passeggeri, di cui 618 seduti, rispondendo così alle esigenze delle tratte a maggiore percorrenza e affluenza come quelle che collegano Roma, Firenze, Arezzo e Perugia. Ma il principale obiettivo di Trenitalia e delle regioni interessate è quello di potenziare i collegamenti lungo la linea

Direttissima Roma-Firenze.

Un passo indietro per inquadrare la situazione del nuovo treno. La Direttissima ferroviaria Roma-Firenze ha sempre ospitato un traffico misto: treni ad alta velocità (Frecciarossa e Italo), Intercity e regionali. Un modello di esercizio finito nel mirino dell'Art, l'autorità di regolazione dei trasporti. In futuro, secondo l'Art, lungo la Direttissima Roma-Firenze potranno circolare unicamente convogli ferroviari in grado di viaggiare a 300, 250 e 200 chilometri orari. Gli attuali treni regionali, la cui velocità massima è di 160 chilometri orari, sarebbero così esclusi dalla linea. Finora, l'Art ha concesso una deroga, però ha fatto capire che dal 2028 lungo la Direttissima sarà difficile sostenere altre proroghe e pertanto verrà rispettato il limite minimo dei 200 chilometri orari. Da qui l'esigenza di Toscana, Umbria e Lazio di poter disporre di un convoglio regionale che continui, anche in futuro, ad assicurare il servizio lungo la Direttissima ai rispettivi viaggiatori.

Dice Gianpiero Strisciuglio amministratore delegato di Trenitalia: «Il nuovo regionale a 200 chilometri l'ora rappresenta un passaggio cruciale nel percorso di trasformazione e rinnovo della flotta che Trenitalia e gruppo Fs stanno potando avanti. Questo percorso, che si affianca al rinnovo della flotta Av e Intercity, è frutto di un investimento complessivo di 7 miliardi di euro, che consentirà entro il 2027 di rinnovare l'80% della flotta regionale». Sottolinea Michele Viale, managing director Alstom Italia: «Questo progetto testimonia il nostro impegno nel rafforzare la filiera ferroviaria italiana e nel sostenere lo sviluppo dei territori in cui operiamo».

Altre novità da Expoferroviaria. In fiera viene presentato Treen, il primo treno italiano a scartamento ridotto alimentato esclusivamente a batteria. Si tratta di un progetto di Ferrovie Appulo Lucane, la società controllata al 100% dal ministero dei Trasporti (Mit) che gestisce i collegamenti tra Puglia e Basilicata. Il treno servirà, da fine 2026, la tratta Altamura-Matera senza ricariche intermedie. La capacità è di circa 180 passeggeri. L'investimento ammonta a 63 milioni di euro, finanziato anche con i fondi del Pnrr.

Due anni fa, sempre ad Expoferroviaria, fu annunciato quello che all'epoca era solo un progetto e che ora si è trasformato in realtà, con la realizzazione, da parte dell'azienda costruttrice svizzera Stadler, del primo dei sette treni a batteria commissionati da Ferrovie Appulo Lucane. Commenta il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, presente in fiera: «Noi finanziatori che guarda davvero avanti, creiamo lavoro e ricchezza con i giusti investimenti. Per me, averlo visto nell'edizione di due anni fa, prima come modellino disegnato, adesso salirci e dall'anno prossimo viaggiarci, è una grande emozione». I treni a batteria di Stadler consentiranno un risparmio annuo di oltre 1.300 tonnellate di CO₂.

Il treno a batteria che collegherà Altamura con Matera dal 2026

Ferrovie Appulo Lucane presentano il primo treno a batteria che collegherà Altamura con Matera dal 2026

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regionale. Il nuovo treno, prodotto da Alstom a Savigliano, prevede una velocità massima che passa da 160 a 200 km/h

Interporto Padova, corsa a due nella gara per il partner logistico

Il bando internazionale

Prima cordata con Psa Italia e Logtainer; la seconda con i gruppi Contship e Msc

La gara per selezionare il futuro partner logistico di Interporto Padova diventa una corsa a due. Ieri alle ore 13 sono scaduti i termini previsti dal bando internazionale per depositare le manifestazioni d'interesse. Luciano Greco, presidente di Interporto Padova, riassume il Sole 24 Ore l'esito della procedura: «Questa gara internazionale dimostra quanto il mercato creda in Interporto Padova e nello sviluppo delle infrastrutture logistiche in Italia. Inizialmente abbiamo ricevuto sei manifestazioni d'interesse, che poi sono sfociate in aggregazioni tra gli operatori, per

arrivare all'esito finale con due cordate in campo, che sono in competizione tra di loro. La prima - spiega Greco - è guidata da Psa Italia, che rappresenta il gruppo di Singapore Psa International, in collaborazione con Logtainer, operatore del trasporto intermodale. La seconda cordata è formata da Rail Hub, società del gruppo terminalista Contship e da Medlog, operatore logistico controllato dal gruppo Msc (famiglia Aponte, ndr). Si tratta di realtà importantissime nel panorama logistico e terminalistico nazionale e internazionale, che sapranno certamente garantire lo sviluppo del nostro terminal intermodale».

Nel dettaglio: Psa, con sede a Singapore, è leader mondiale nella gestione di terminal container e attività di gestione portuale, ferroviaria e inland, mentre Logtainer è un importante operatore intermodale italiano e gestore di terminal che opera con le principali compagnie di navigazione. Rail Hub, con

sede a Milano, è una società del gruppo Contship leader di mercato nel business dei terminal container marittimi e nel trasporto intermodale in Italia e in Europa e ha presentato l'offerta con Medlog, società del gruppo Msc, la più grande compagnia di navigazione al mondo. Ora si passerà alla fase di gara vera e propria, con l'obiettivo di arrivare alla scelta definitiva del partner entro la primavera del 2026. Il bando prevede la creazione di una nuova società, che assumerà la denominazione di Intermodal Terminal Padova, alla quale sarà conferito l'asset terminalistico di Interporto Padova con tutte le sue attività. La ripartizione delle quote prevede che Interporto Padova manterrà una partecipazione pari al 30% nella nuova società. Il valore a base di gara, pari al 70% del valore della nuova società, è fissato in 60 milioni di euro.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FRECCIAROSSA A LONDRA

Gianpiero Strisciuglio (foto), amministratore delegato di Trenitalia (gruppo Fs), all'apertura di Expoferroviaria parla anche di sviluppo internazionale: «La

nostra presenza all'estero è già solida. Siamo presenti in Spagna e Francia e la prossima sfida, a cui teniamo molto, è portare il Frecciarossa anche tra Parigi e Londra entro il 2029»



Il velivolo. Il WindRunner per trasportare pale eoliche e mezzi della Difesa

Radia, maxi aereo in volo per il 2029: investimenti in Italia a partire dal 2026

Il progetto

Si stimano impegni per 3 miliardi. Giordo: «Fino a 4.000 persone coinvolte»

Domenico Palmiotti

Radia, il gruppo americano che ha messo in cantiere la costruzione dell'aereo più grande del mondo (WindRunner) con funzione cargo per trasportare pale eoliche e mezzi della Difesa, sonda la realtà delle imprese pugliesi in vista del lancio del progetto che vedrà la costruzione di uno stabilimento a Grottaglie (Taranto) per l'assemblaggio finale, la fornitura dell'ingegneria strutturale e delle fusoliere da Leonardo con i siti di Nola e Pomigliano d'Arco e il carrello da Magnaghi. Tre le Regioni coinvolte: Puglia e Campania per la produzione e la manifattura e Calabria per la formazione professionale.

Ieri a Taranto, in Camera di Com-

mercio, l'ad di Radia Italia e componente del cda di Radia Europa, Giuseppe Giordo, ha spiegato le caratteristiche del progetto, il cui timing si annuncia serrato. «Noi - dice - vorremmo partire con gli investimenti massimo a gennaio 2026 perché l'aereo deve volare nel 2029. Prima consegna nel 2030 e certificazione nel 2031. Prevediamo la costruzione di circa 150 aerei in quindici anni». Giordo parla di «diversi miliardi di investimento» (Aeroporti di Puglia stima 3 miliardi di euro), 4.000 persone coinvolte nel progetto di cui 1.000-1.200 nel nuovo sito di Grottaglie, dove è stata già individuata un'area di 44 ettari, «vicina all'aeroporto, che utilizzeremo per far decollare il WindRunner, ma distinta dallo stabilimento Leonardo».

«Ai vari, potenziali fornitori pugliesi - afferma Giordo - presentiamo quest'opportunità. Abbiamo una mappa di bisogni rispetto all'investimento che dobbiamo fare: materiali, infrastrutture, personale. Tante cose. Il mercato è reattivo, altrimenti loro di Radia non sarebbero venuti in Italia. Inoltre, Taranto e Brindisi da molti

anni hanno una importante presenza nell'aerospazio. Assemblato a Grottaglie, il WindRunner decollerà da Grottaglie e andrà verso potenziali clienti o verso una base della società in America dove poi opererà per trasportare le grandi pale eoliche».

Sulle risorse necessarie all'investimento, Giordo annuncia che «il confronto il Mimit, le Regioni e la Zes sta andando avanti. Certo, gennaio 2026 è dietro l'angolo, ma le cose con la volontà si possono fare. Sono abbastanza fiducioso, altrimenti non avrei accettato».

Gianna Elisa Berlingiero, direttore dell'assessorato allo Sviluppo economico della Regione Puglia, afferma che «l'importo complessivo è talmente importante che la questione è nelle mani del Mimit. Il ministero ci ha già coinvolto dal punto di vista dell'atterraggio del progetto e ora, per il supporto finanziario, sta valutando una serie di possibilità». Circa la partecipazione delle imprese, Berlingiero dice che «l'area di Taranto ha il Just Transition Fund che in questo momento è rivolto alle piccole e medie imprese. Quindi qualora vogliamo diventare fornitori e partner di Radia, possono fare degli investimenti in tema di ricerca e sviluppo e di innovazione con il supporto della Regione. È poi il aperto il bando Step in tutta la Puglia che supporta gli investimenti nelle tecnologie critiche individuate dalla Commissione Europea, europea, la quale ha ritenuto importante effettuare un rafforzamento in questa direzione. E al bando Step possono partecipare piccole, medie e grandi imprese».

Per Antonio Maria Vassile, presidente di Aeroporti di Puglia, «sino a qualche tempo fa si scherzava sul fatto di avere un aeroporto industriale, Grottaglie, come sistema Paese. Si pensava fosse un'avventura. E invece da poco la delegazione Enava Montreal ha stabilito e ribadito che si avrà uno spazio e quindi noi avremo il nostro aeroporto industriale pronto non solo a costruire questi grandi aerei per il trasporto e la logistica del futuro, ma anche per quelle che saranno tutte le appendici in ambito aerospaziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

CREDITO PLASTICO CSR: IL NUOVO STANDARD DELLA NEUTRALITÀ PLASTICA.

Trasformare rifiuti di plastica in valore: come i CSR cambiano la sostenibilità per imprese e privati.

Partendo da persone, attività commerciali, PMI e multinazionali come Diversey e Marriott, fino a collaborazioni governative: la rivoluzione della neutralità plastica è iniziata. Il Credito Plastico CSR rende la soluzione accessibile, semplice, trasparente e certificata.

Perché agire adesso

Un cittadino inquina in media 50 kg di rifiuti plastici all'anno. Per le imprese i numeri crescono esponenzialmente, mentre i criteri ESG e le normative rendono indispensabile dimostrare azioni concrete verso l'ambiente.

La risposta sono i crediti CSR: certificati ambientali che rappresentano una quantità specifica di plastica raccolta e riciclata dall'ambiente. Ogni volta che CORSAIR Group raccoglie e ricicla 1 kg di rifiuti plastici, vengono emessi 10 CSR sul mercato.

Oggi il CSR si posiziona come leader di mercato per diversi fattori tra cui la verifica esterna sulla distribuzione di ogni credito effettuata da revisori indipendenti, l'implementazione della tecnologia Blockchain, che garantisce massima trasparenza e tracciabilità ed infine il fatto che ogni credito sia sostenuto da un processo di riciclaggio di alta qualità.

Attraverso la rete commerciale Amplivo, privati e aziende possono accedere a un servizio di riciclaggio di plastica, ricevere nuovi crediti come ricompensa dello smaltimento, pronti per essere utilizzati e certificati in modo pubblico e verificabile.

Il futuro della compensazione ambientale: i CSR sulle orme del mercato dei crediti di carbonio. Come i crediti di carbonio sono diventati uno standard globale, con un mercato che oggi vale trilioni di dollari, i crediti di plastica stanno emergendo come il nuovo strumento di compensazione ambientale. Ancora giovani ma già adottati da grandi aziende, hanno il potenziale per trasformarsi in un settore di dimensioni comparabili.

La Neutralità Plastica con i CSR è già realtà

La Neutralità Plastica con i CSR è oggi una realtà concreta in diversi settori. In Italia, Gioiella Latticini, azienda leader nella produzione casaria, ha introdotto dal 2024 il label "Plastic Neutral" su tutti i propri packaging, diventando un esempio nazionale di sostenibilità applicata.

Il vero salto globale è arrivato con Diversey, la prima multinazionale ad adottare i CSR come strumento ufficiale di compensazione.

Il progetto, avviato in Thailandia con il prodotto di punta dell'azienda, ha l'obiettivo di estendersi a tutta la gamma su scala mondiale. Questa partnership dimostra come i CSR siano una soluzione concreta e scalabile anche per i grandi player internazionali, aprendo la strada a un'adozione di massa tra i global brands.

Altri settori hanno seguito l'esempio: il turismo con le filiali a Bangkok di Marriott, Hilton, Novotel e Ibis; la sanità con BDMS, il più grande gruppo di cliniche private in Est-Asia; l'educazione con la Berkeley International School; il football con la Tottenham Hotspur.

Governo del Laos che ha reso l'aeroporto di Vientiane il primo scalo Plastic Neutral al mondo.

In Italia, testimonial d'eccezione come Gianni Rivera e la Totti Soccer School confermano che sport, futuro e sostenibilità possono camminare insieme.

Perché scegliere oggi

Per i cittadini significa accedere con facilità i propri 50 kg annui di rifiuti, ricevendo un certificato pubblico e verificabile. Per le aziende significa conformità normativa, vantaggio competitivo e un label Plastic Neutral che comunica ai clienti un impegno concreto.

Per un futuro più pulito

Oggi Corsair guida il mercato dei Crediti Plastici con uno strumento di compensazione verificato, tracciato e liberamente scambiabile.

Attraverso un "servizio di rimozione plastica" certificato dai crediti CSR, la sostenibilità diventa concreta e accessibile a tutti.

Un'emergenza mondiale trova finalmente una risposta industriale, scalabile e reale.



Finanza & Mercati

Borsa, in aumento liquidità e interesse Mid e Small cap pronte al rimbalzo

L'analisi

Recupera l'indice, ma i valori restano ancora a sconto rispetto alle società maggiori

Negli ultimi tre mesi la liquidità del segmento è risalita del 77 per cento

Matteo Meneghella

È arrivato il momento delle Pmi a Piazza Affari. Mai come in questo momento le condizioni di base sembrano essere favorevoli per una ripartenza - attesa da tempo - delle performance dei titoli di media e bassa capitalizzazione, vale a dire i più rappresentativi del made in Italy. «Siamo di fronte a una convergenza di fattori positivi - conferma Guglielmo Manetti, ad di Intermonte - In generale, il premio a rischio sull'Italia si è molto ridotto negli ultimi mesi. Il settore finanziario ne ha beneficiato immediatamente, e a cascata ne sta beneficiando tutto l'equity, anche in termini relativi rispetto ad altre economie che sembrano vivere maggiori difficoltà in questo momento, come per esempio quelle di Francia e Germania».

Sul piano delle performance, da inizio anno le società a media capitalizzazione hanno recuperato il 17 per cento il 7 per cento del Ftse Mib e nei confronti con l'indice European Small Cap, che è cresciuto del 2%. In particolare nell'ultimo mese (prezzi al 18 settembre) l'indice Ftse Italy Mid-Cap (+0,7%) ha sovraperformato dell'1,4% l'indice principale (-4,5% da inizio anno su base relativa), mentre l'indice Ftse Italy Small Caps (+7,2%) ha sovraper-

«Da qui a fine anno non ci aspettiamo sorprese - spiega Manetti -. Ma siamo ragionevolmente ottimisti su inizio anno prossimo».

Per quanto riguarda invece l'imminente reporting season, «in termini generali le attese non sono particolarmente bullish - spiega -. Da inizio anno Intermonte ha tagliato le stime del 7%, soprattutto a causa del dollaro debole. Il consensus si è assestato verso il basso: ma proprio per questa ragione le potenzialità per qualche sorpresa positiva ci sono».

Il rinnovato interesse degli investitori per le Pmi quotate è confermato anche dall'elevata partecipazione riscontrata da Intermonte per «Le eccellenze del made in Italy», che la società organizzerà oggi e domani a Milano con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra investitori istituzionali e una selezione di Pmi italiane. Ad aprire i lavori l'intervento di Mauro Baragiola, responsabile del Fondo nazionale strategico di Cassa di depositi e prestiti, con un approfondimento proprio su ruolo e mission del Fondo. «Ci attendiamo circa 120 investitori e oltre 500 meeting - spiega Manetti -. Il fatto che dopo un periodo prolungato penalizzante per il segmento l'opportunità di un confronto sia colta in maniera così tangibile dimostra di quanto e quanto velocemente si sia alzata la soglia di attenzione per le small&mid cap. Gli investitori sono pragmatici, l'asset class è appetibile: è la migliore cartina al tornasole e la conferma che siamo di fronte a un turning point».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Mezzanotte. La sede di Borsa italiana a Milano

INDUSTRIA

Enex Technologies, bond da 25 milioni

Una somma di 25 milioni per finanziare lo sviluppo di lungo periodo. CCC holdings europe, holding che gestisce Enex Technologies, ha emesso un bond Pk non convertibile: l'operazione - sottoscritta interamente dagli azionisti esistenti e riservata a investitori professionali - rafforza la struttura patrimoniale del gruppo e ne sostiene la strategia di crescita. Enex Technologies, con sede a Treviso, fornisce apparecchiature Hvacr (heating, ventilation, air conditioning and refrigeration) a uffici, hotel, data center, ospedali, supermercati, magazzini frigo e altre applicazioni industriali. Oggi conta oltre 1.000

dipendenti e 12 siti produttivi in 4 Paesi (Italia, Francia, Spagna e Slovacchia). «Il rinnovato supporto dei soci - commenta il ceo François Audio - ci permette di accelerare il lancio di nuove soluzioni, espanderci in Europa e investire ancora di più in R&D». La transizione ai refrigeranti naturali ridisegnerà un mercato che oggi vale globalmente circa 300 miliardi di dollari, di cui 60 per la sola refrigerazione. In Europa, il mercato Hvacr è stimato in 46 miliardi nel 2023, con la sola refrigerazione a 9,3 miliardi e una penetrazione in rapida crescita dei refrigeranti naturali.

—M.Me.

Fondo nazionale, attesa raccolta da 1 miliardo per investire nelle Pmi

L'indagine

Cinque veicoli vicini all'approvazione, interesse anche dai family office

Un volano in grado di rivitalizzare l'intero settore delle mid small cap, a partire da un bacino, stimato da un'analisi Equita, di 346 realtà con una capitalizzazione di 116 miliardi e 48 miliardi di flottante. C'è grande aspettativa, tra gli addetti ai lavori, per il varo del Fondo nazionale strategico indiretto (Fnsi), strumento che agisce come fondo di fondi nasce con l'obiettivo di attivare investimenti pubblici e privati (Cdp partecipa fino al 49% alla sottoscrizione di fondi di nuova costituzione che hanno il mandato di investire nei titoli azionari con una quota prevalente di almeno il 70% destinato a società quotate ex Ftse Mib, settore finanziario escluso). Dopo le notizie legate al varo del primo fondo «Ci aspettiamo che cinque fondi possano essere approvati entro fine anno per raggiungere il target di una decina di operatori con fondi approvati e pronti alla raccolta entro il primo semestre del 2026» spiega Alberto Villa, responsabile Equity research di Intermonte, in base alle aspettative e alle indicazioni più recenti, i fondi dovrebbero avere una dotazione che varia da circa 100 milioni a una soglia minima di 70 milioni. «L'eventuale adesione da parte di alcuni family office - aggiunge Villa - potrebbe poi rappresentare un elemento di upside rispetto a questa

stimola. I fondi, una volta che si saranno costituiti entro il termine previsto di giugno 2026, avranno comunque spazio fino a dicembre 2027 per aumentare la raccolta, che stimiamo possa arrivare fino a un miliardo», centrando così i target previsti.

L'avvio del Fnsi potrebbe svolgere il ruolo di volano per rilanciare l'interesse per le mid small cap italiane e per la liquidità del comparto. «Ci aspettiamo - aggiunge Villa - possa trainare un ritorno di interesse da parte della clientela retail (opportunamente stimolata dalle reti commerciali) per i prodotti Pir che restano uno strumento importante per canalizzare il risparmio privato sull'economia reale. La capitalizzazione di Borsa italiana, anche per via dei numerosi delisting, è preoccupantemente bassa rispetto al Pil italiano. La situazione è leggermente migliorata ma solo grazie alla buona performance del mercato mentre il contributo lato offerta è stato negativo con il numero e valore dei delisting che ha superato le nuove quotazioni». Iniziative come Fnsi, inoltre, «rispondono all'esigenza di aumentare la platea di investitori con orizzonti di investimento di lungo periodo e che possano agire anche da anchor investor nelle Ipo». Infine «un coinvolgimento più attivo da parte di altri investitori di rilievo come i fondi pensione - conclude - sarebbe in grado di ampliare ulteriormente il lato della domanda. La combinazione di questi strumenti e l'attuale livello interessante delle quotazioni di Borsa di molte mid-small caps possono consentire una ripresa significativa del settore».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intermonte, due giorni di incontri con quotate e investitori. Il ceo Manetti: «Ottimismo per nuove Ipo nel 2026»

formato il mercato del 7,9% e ha registrato un +4,1% su base relativa da inizio anno.

«C'è un maggiore interesse verso le midsmall cap, che si sta manifestando in modo sempre più netto - prosegue Manetti -: finalmente si sta ricomponendo quella correlazione che ha guidato il mercato italiano negli ultimi 30 anni, e che si era smarrita nell'ultimo triennio, con le realtà a minore capitalizzazione in grado di sovraperformare costantemente l'indice generale». Il confronto tra questi due universi in termini di valutazione resta però ancora ampio: «C'è stato un minimo di ripresa delle performance, ma ancora oggi le small cap con capitalizzazione inferiore ai 150 milioni di euro, vantano uno sconto EY/EBITda del 50% e del 60% su base price earning rispetto alle large cap».

A supporto di un quadro ottimistico c'è l'aumento della liquidità: «In questi anni - spiega Manetti - è stato uno dei fattori maggiormente negativi, in particolare per le small cap. Ma negli ultimi tre mesi la liquidità per il segmento è aumentata del 77%, anche se va detto che partiva da livelli molto bassi».

Lo scenario dovrebbe ulteriormente migliorare con la messa a terra dei primi flussi di investimento promossi dal Fnsi: i primi fondi di investimento dedicati a questa iniziativa dovrebbero essere lanciati entro fine anno, con altri in arrivo nel primo semestre del 2026. Questo dovrebbe ragionevolmente sbloccare anche la pipeline delle Ipo (e quindi frenare i delisting):

160° ANNIVERSARIO

Il Sole 24 ORE

Norme & Tributi
Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno.

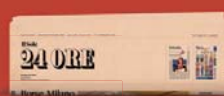
Focus

PROFESSIONI COMPENSI, ESAMI E NUOVE REGOLE

La riforma delle professioni ridefinisce regole, percorsi e opportunità per i professionisti. Il nuovo numero di Focus di Norme & Tributi analizza i punti chiave dei tre disegni di legge varati dal Governo: dall'accesso con esami di Stato e tirocinio, alle questioni di equo compenso, deontologia, incompatibilità ed esercizio in forma societaria. Il tutto con lo sguardo alla crescente diffusione dell'intelligenza artificiale con approfondimenti dedicati a commercialisti e avvocati. Uno strumento essenziale per comprendere gli impatti concreti della riforma sulle professioni.



IN EDICOLA
GIOVEDÌ
2 OTTOBRE
CON IL SOLE 24 ORE
A 1 €*



ilsole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Scopri il mondo del Focus di Norme & Tributi. Inquadra il QRCode o visita ilsole24ore.com/ebook. Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.



Prysmian corre in Uk Vicina l'assegnazione di Eastern Green Link 4

Cavi industriali

Gara da 2 miliardi di euro per collegare Inghilterra e Scozia via Mare del Nord

Nuova commessa - del valore di 2 miliardi di euro - nel mercato delle rinnovabili europee per Prysmian, selezionata da SP Transmission e National grid electricity transmission, proprietari dei sistemi di trasmissione elettrica in Gran Bretagna, come «preferred bidder» (miglior offerente) per la connessione in cavo ad alta tensione in corrente continua Eastern Green Link 4. Le trattative contrattuali - riferisce una nota - sono in corso e ulteriori comunicazioni saranno fornite a tempo debito. Il progetto, che collegherà Scozia e Inghilterra attraverso il Mare del Nord, avrà un ruolo centrale nel rafforzare ulteriormente la sicurezza energetica del Regno Unito.

Prysmian vanta una lunga esperienza nella realizzazione di importanti progetti di interconnessione nel Regno Unito, tra cui Eastern Green Link 1 e 2 (nonché il progetto Viking Link, che rappresenta il più lungo cavo di interconnessione ad alta tensione terrestre e sottomarino al mondo). Il progetto Eastern Green Link prevede una serie di potenziamenti della rete pianificati tra le coste orientali della Scozia e dell'Inghilterra che incrementerà la capacità e la resilienza

della rete di trasmissione nazionale esistente e faciliterà l'aumento dei flussi di elettricità da fonti rinnovabili verso i consumatori. Si tratta di interventi in linea con l'obiettivo del governo del Regno Unito di avere 50 GW di energia colica generata offshore entro il 2030 e raggiungere un'economia Net Zero entro il 2050.

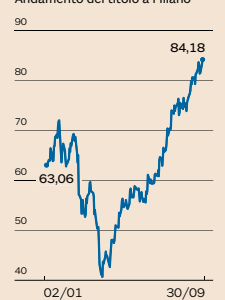
Pochi giorni fa Prysmian aveva annunciato di essersi aggiudicata la gara (del valore di poco inferiore al mezzo miliardo di euro circa) indetta da Terna, gestore della rete elettrica italiana e da Steg, operatore della rete elettrica tunisina, per la realizzazione del collegamento elettrico sottomarino tra Italia e Tunisia nell'ambito del Progetto Elmed.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prysmian

Andamento del titolo a Milano



Norme & Tributi

Spese sanitarie

Il regime sui rimborsi dipende da enti e versamenti —p.32

Sicurezza stradale

Dal 1° dicembre la stretta sugli autovelox abusivi —p.34



AGGIORNAMENTO COSTANTE

Al via l'archivio pubblico degli autovelox. Ogni variazione o modifica rispetto ai dati inseriti dovrà essere subito comunicata, pena l'illegittimità delle rilevazioni e delle conseguenti sanzioni.



Stop alle richieste di dati extra per la fattura elettronica Ue

Adempimenti

Strategia della commissione per avviare il percorso verso gli standard comuni

Possibili anche azioni legali ai Paesi che non si adeguano alle regole unionali

Pagina a cura di
Alessandro Mastro matteo
Benedetto Santacroce

Mappatura di rischi e criticità potenzialmente in grado di ostacolare l'adozione delle misure contenute nel pacchetto Vida (Vat in the digital age). Pianificazione delle azioni richieste per la loro concreta attuazione e definizione delle relative tempistiche. La strategia di implementazione, pubblicata dalla Commissione europea il 24 settembre scorso, nel ricostruire il quadro complessivo di riferimento, ha inteso così anticipare quanto verrà realizzato per modernizzare il sistema Iva sostenendo imprese e Stati membri nelle attività richieste per far fronte agli obblighi di rendi-

frontare, tenuto conto che, a differenza degli altri due pilastri della riforma Ue, il Drr interessa non tanto e non solo aspetti normativi e regolamentari ma anche e soprattutto particolari profili e sviluppi informatici, richiedendo investimenti sia ai Paesi Ue che alle imprese coinvolte. La rendicontazione digitale in tempo reale per il commercio transfrontaliero metterà intanto a disposizione delle autorità fiscali informazioni utili a contrastare l'evasione Iva, in particolare quando realizzata attraverso frodi carosello: si stima una riduzione della stessa sino a 11 miliardi di euro all'anno.

I dati di acquisti e cessioni intraunionali verranno trasferiti alle autorità fiscali nazionali, utilizzando lo standard predefinito di cui alla norma europea En 16931, per poi essere canalizzati al Vies, un hub centralizzato deputato ad aggregare dati strutturati per soggetto passivo, ritraibili dal digital reporting (Drr), effettuando così controlli incrociati tra cessioni e acquisti trasmessi. Allo stesso tempo, verranno meno per i contribuenti gli adempimenti dichiarativi consistenti nella predisposizione e presentazione degli elenchi riepilogativi Intra con risparmio stimato in circa 4,1 miliardi di euro all'anno per un orizzonte temporale di un decennio.

I principali rischi riscontrati dalla Commissione al pieno sviluppo della specifica disciplina risiedono essenzialmente nei possibili ritardi: ciò potrebbe impedire da un lato alle imprese di dichiarare le vendite e gli acquisti transfrontalieri, dall'altro non garantire la completa disponibilità del patrimonio informativo perché, ad esempio, l'altro Paese Ue non è in grado di trasmettere tutti i dati di interesse impedendo anche al Vies centrale di effettuare l'incrocio delle informazioni.

Per queste ragioni, la Commissione ha stabilito un cronoprogramma che nell'arco del 2026 porterà all'adozione di una serie di regolamenti di esecuzione, definendo tra l'altro la struttura del messaggio elettronico comune da utilizzare per fornire i dati Drr, la progettazione del Vies centrale e la finalizzazione delle note esplicative della misura in commento, già discusse in seno al workshop Fiscales il scorso aprile.



Gli step. I passaggi verso regole comuni su fattura e digital reporting

Altro principale ostacolo è stato ravvisato nelle legislazioni nazionali che potrebbero imporre obblighi di fatturazione aggiuntivi rispetto a quelli della direttiva Iva o l'adozione di certificazioni diverse per i fornitori di software e di servizi di fatturazione elettronica: a tal fine, la Commissione, attraverso un monitoraggio regolare e continuo, potrà avviare possibili azioni legali contro gli Stati membri quando non accettano lo standard Ue o richiedono requisiti addizionali, pubblicando anche ulteriori note esplicative.

La situazione attuale dei sistemi di reporting vede alcuni Stati mem-

beri con già attivo un obbligo nazionale di fatturazione elettronica, quali Italia dal 2019 o Belgio, Polonia e Francia che partiranno nel corso del 2026; altri Paesi che hanno già obblighi di rendicontazione digitale, ad esempio la Croazia dal 2026 con la fiscalizzazione dei dati di fatturazione, e da ultimo altri che non hanno ancora imposto un obbligo. Dovrà essere assicurata la convergenza con il modello Ue, permettendo alle imprese di utilizzare un medesimo sistema per contabilizzare, fatturare e rendicontare digitalmente sia le forniture nazionali che quelle transfrontaliere.



Italia battistrada sull'e-fattura nazionale
Belgio, Polonia e Francia in partenza nel 2026

IL PERCORSO DI AVVICINAMENTO

La strategia

La Commissione Ue ha pubblicato il 24 settembre 2025 la strategia di implementazione del pacchetto Vida (Vat in the digital age), individuando potenziali criticità di attuazione e strumenti per garantirne invece l'adozione tempestiva e completa.

Da luglio 2030

Attenzione particolare per la rendicontazione digitale Drr (Digital reporting requirements) che dal 1° luglio 2030 sarà inviata dagli operatori per tutte le transazioni intraunionali di

acquisto e vendita, con un formato strutturato che permetterà di incrociare in tempo reale i dati contrastando le frodi carosello

Legislazioni nazionali

Monitorare le legislazioni dei Paesi membri e dettare regolamenti di esecuzione per definire messaggi strutturati con formato comune, funzionamento del Vies e predisposizione di note esplicative costituiscono gli strumenti che verranno adottati già nel 2026 per una transizione rapida e uniforme.

CONSULTAZIONE IN CHIUSURA

Conservazione digitale verso regole uniformi nei Paesi dell'Unione

Scade domani giovedì 2 ottobre il termine per formulare commenti e osservazioni agli atti di esecuzione delle previsioni dettate dal regolamento e-Idas2 in materia di Qstp (Qualified trust service provider), archiviazione elettronica qualificata, firme e sigilli e certificati web. La consultazione pubblica terminerà invece il giorno successivo, 3 ottobre, quanto ai registri elettronici qualificati. Con l'obiettivo, infatti, di creare un quadro, giuridico e tecnico, comune ed uniforme a livello unionale, così da dare piena ed integrale esecuzione alle regole e-Idas2 sui servizi fiduciari europei, gli atti oggetto di consultazione pubblica stabiliscono un elenco di normative di riferimento, le specifiche tecniche necessarie e le correlate procedure.

Tra i numerosi atti in consultazione pubblica, di assoluto interesse è quanto prevede la bozza in tema di servizi di «archiviazione» elettronica qualificata. Al riguardo, l'articolo 45 decies introdotto dal regolamento e-Idas2 (Ue) n. 183 del 11 aprile 2024, nel modificare e integrare il regolamento e-Idas (Ue) 910 del 2014, riconosce da un lato, a livello unionale, effetti giuridici e ammissibilità come prova in un giudizio per dati elettronici, documenti elettronici e documenti cartacei digitalizzati, quando conservati mediante un servizio di archiviazione elettronica; dall'altro prevede che se la conservazione viene effettuata avvalendosi di un prestatore di servizi qualificato a livello Ue, dati e documenti godono della presunzione di integrità e autenticità per tutto il periodo di conservazione legale o contrattuale, spostando l'onere probatorio di fornire la prova contraria sulla controparte. L'atto in consultazione si compone a sua volta di un regolamento di esecuzione e di un allegato contenente le specifiche di riferimento per fornire servizi di archiviazione elettronica qualificata.

Più in dettaglio, il regolamento esecutivo impone al fornitore di servizi di utilizzare procedure e tecnologie in grado di estendere l'affidabilità di firme elettroniche e sigilli elettronici apposti a dati e documenti informatici, così da superare il periodo di validità tecnologica almeno per tutto il periodo di conservazione legale o contrattuale, mantenendo altresì integrità e autenticità dell'origine. Altro adempimento richiesto consista nel rilasciare una relazione alle parti interessate circa l'integrità degli archivi: i fornitori dovranno indicare, tra gli altri, almeno il risultato della valutazione a tal fine svolta e la conferma che dati e documenti godono della presunzione di integrità dall'inizio del periodo di conservazione al momento del recupero in esibizione.

Quanto invece alle specifiche tecniche elencate, l'allegato in consultazione richiama le norme Etsi TS 119 511, che in sostanza descrive regole per la sicurezza dei processi di archiviazione elettronica di firme e sigilli, e la Iso 14642:2018 su gestione elettronica dei documenti, progettazione e funzionamento di un sistema informativo per la loro conservazione. Gli standard richiamati nella bozza in consultazione non tengono conto, al momento, di altre procedure quali la Iso 14721 Oais (Open archival information system), ossia il sistema informativo aperto per l'archiviazione né la più recente Gen Ts 1870:2025 del 14 maggio scorso e che stabilisce i requisiti funzionali per i servizi di archiviazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel cronoprogramma in arrivo già nel 2026 i regolamenti per definire la struttura del messaggio digitale

contazione digitale (Drr: digital reporting requirements), alle novità per le economie di piattaforma e per la registrazione unica Svr (Single vat registration).

Le maggiori complessità sono state ravvisate con riguardo alla comunicazione delle operazioni attive e passive Intra Ue realizzate a decorrere dal 1° luglio 2030: da tale data diventerà obbligatoria anche l'emissione di fatture elettroniche strutturate per certificare fiscalmente le transazioni tra Stati membri. La Commissione dedica perciò una particolare attenzione alla predisposizione di strumenti utili a superare le difficoltà che operatori e Stati membri si troveranno ad af-

7D7891529E4E22392

Ranocchi

ZUCCHETTI

LA SCELTA INTELLIGENTE

perché il nostro obiettivo è renderti il lavoro più facile, sempre

Soluzioni gestionali dedicate a **Commercialisti, Consulenti del Lavoro e Aziende**



Trova il **TOPartner** più vicino a te!

NORD	
Genesys	0383 367540
On Solution	800 036454
Penta Sistemi	800 910664
Ranocchi Genova	010 9848515
Ranocchi Nordest	049 2612935
Ranocchi Torino	011 3141361
CENTRO	
Ranocchi Fabriano	0732 251137
Ranocchi Solution	06 64003038
Systema Studio	338 1202926
Toscana Sistemi	0587 705298
SUD	
Labour Team	347 3383618
Netus	0941 1935205
New Job	0971 1746112
NTS Informatica Molise	0874 493157
Ranocchi Catania	389 8315166
Ranocchi Napoli	081 8767962

☎ 0721 22920
🌐 www.ranocchi.it



JACK GUEZ/AFP



LE REAZIONI

dalla nostra inviata
FRANCESCA CAFERRI
TEL AVIV

Su Netanyahu incombe la crisi di governo sinistra pronta a salvarlo

Mettete fine a questa guerra, maledizione». Non lascia nessuno spazio al dubbio la scritta sullo striscione che ieri sera un gruppo di manifestanti ha appeso sul balcone della sede del Likud, al termine di una manifestazione guidata, non dalle famiglie degli ostaggi, come è quasi sempre avvenuto in questi mesi, ma da quelle dei militari impegnati a Gaza. L'ennesimo segno di una stanchezza diffusa, trasversale, che spiega quel 70% di consensi a favore della fine del conflitto che da mesi emerge nei sondaggi.

I ministri di estrema destra Ben Gvir e Smotrich forse lasciano, ma il premier conta sul sì dell'opposizione alla proposta americana

«Tutti. A casa. Adesso», hanno gridato migliaia di persone in marcia dal centro città alla Kirya, la sede del ministero della Difesa. Uno slogan che per mesi si è applicato agli ostaggi ma che oggi anche le famiglie di chi è sotto le armi fanno proprio.

In questo clima, Benjamin Netanyahu ha riunito il governo due ore dopo essere sceso dall'areo che lo ha riportato dagli Stati Uniti. In agenda, ufficialmente, solo la nomina (contestatissima, visti i legami con la destra religiosa) di David Zini a capo dello Shin Bet, il servizio se-

greto interno. Un posto chiave negli equilibri del potere qui. Ma il premier ha usato la riunione anche per presentare il piano illustrato da Donald Trump due giorni fa come una «grande vittoria», parlando del raggiungimento di «tutti gli obiettivi» che Israele si era posto all'inizio della guerra. Parole simili a quelle che aveva usato prima di partire da Washington, quando aveva negato di aver accettato un percorso che avrebbe portato alla costituzione di uno Stato palestinese e sostenuto che l'esercito israeliano rimarrà nella «maggior parte della Striscia». Queste dichiarazioni non solo contraddicono quanto detto da Donald Trump, ma mostrano la strada che Netanyahu percorrerà nei prossimi giorni: negare le concessioni (tante, vedi la liberazione di 250 ergastolani) fatte ad Hamas, ribadire di aver raggiunto tutti gli obiettivi della guerra.

Nulla di nuovo: cambio di pubblico e di palcoscenico, da internazionale a interno, cambio di posizione. E dunque oggi la preoccupazione di Netanyahu non è più Trump ma Smotrich, potente ministro delle Finanze che ieri ha attaccato durante le aperture: «Un clamoroso fallimento diplomatico», ha scritto su X. Un «un fallimento storico dell'opportunità più legittima al mondo di liberarci finalmente dalle catene di Oslo, un clamoroso fallimento diplomatico». E ancora, «una cecità e un oblio delle lezioni del 7 ottobre 2023». Smotrich non ha detto che lascerà il governo ma questa sarà la minaccia dei prossimi giorni. A uscire per primo sarà con più probabilità Itamar Ben Gvir, ministro della Polizia, anche lui di estrema destra, che una mossa simile l'ha già fatta in passato.

Nulla che veramente preoccupi Netanyahu: il calendario del premier è fissato e punta dritto alle elezioni del 2026, con l'unica incognita del quando. Se i ministri di estrema destra usciranno, a garantire i voti necessari per far passare il piano alla Knesset sarà il centro moderato e il centro-sinistra di Benny Gantz e Yair Lapid. Poi si aprirà la stagione delle urne, che potrebbero essere convocate a febbraio, a giugno o a ottobre: a seconda di quanto terrà la nuova coalizione. «Fino ad allora - scriveva ieri Ben Caspit su *Maariv* - Netanyahu cercherà di raggiungere un accordo con l'Arabia Saudita, l'Indonesia e altri Paesi. Sarà il biglietto da visita che userà per cercare di farci dimenticare il 7 ottobre, la sua presunzione, la sua negligenza criminale, la sua decisione di coltivare Hamas, così come il suo cinico e disumano tentennamento sulla questione degli ostaggi».

Dal voto in avanti, il premier dovrà trovarsi una nuova strada per sopravvivere ai processi a suo carico e restare al potere: kingmaker, se andrà bene. Di nuovo primo ministro, se andrà benissimo. Presidente della Repubblica (e padre della Patria) al posto di Isaac Herzog se non avrà un ruolo esecutivo. È tutta una questione di giravolte: e nessuno, in Israele, le sa fare bene come Benjamin Netanyahu.

Passa a **Plenitude** entro il **12 ottobre** con **Fixa Time** e **Fixa Business** e approfitta dello **sconto** per la tua casa e per la tua impresa.

Chiama il **Servizio Clienti**, vai nei **Plenitude Store** o su **eniplenitude.com**

Promo valida dal 28/09 al 12/10 se passi a Plenitude da altro fornitore con Fixa Time per clienti domestici o con Fixa Business. Corrispettivi fissi a consumo per 12 mesi. Il prezzo finale della bolletta, gravato da imposte, varia in base al consumo. Fixa Time: sconto del 20% per 12 mesi sui corrispettivi fissi a consumo pari al 9% circa per il gas e al 8% circa per la luce rispetto alla spesa annuale del cliente tipo ante imposte. I corrispettivi luce e/o gas costituiscono rispettivamente, al netto delle imposte, il 42% e 45% circa della spesa annuale per un cliente tipo. Fixa Business: sconto del 20% per 12 mesi sui corrispettivi fissi a consumo pari al 11% circa per il gas e al 10% circa per la luce rispetto alla spesa annuale del cliente tipo ante imposte. I corrispettivi luce e/o gas costituiscono rispettivamente, al netto delle imposte, il 49% e 54% circa della spesa annuale per un cliente tipo. Per maggiori info chiama il servizio clienti o vai su eniplenitude.com





Il concorso letterario **Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi**, ha proclamato vincitori ex aequo della 10^a edizione

Paolo Maccari
con il romanzo
**“Ballata di Memmo
e del Biondo”**
Ed. Elliot



Enrico Fink
con il romanzo
“Patrilineare”
Ed. Lindau



Promosso da



Con il patrocinio di



In collaborazione con



L E G G E R E F A L A D I F F E R E N Z A , S E M P R E

www.fondazionemegamark.it



Mosca, Pechino e i leader Ue

“Il piano è la strada per la pace”

di ROSALBA CASTELLETTI

È arrivato da più parti il plauso al piano del presidente statunitense Donald Trump per porre fine a quasi due anni di guerra nella Striscia di Gaza. A partire dal Cremlino. «La Russia sostiene e accoglie sempre con favore qualsiasi sforzo di Trump volto a porre fine alla tragedia in corso» e auspica «che questo piano venga attuato e contribuisca a una conclusione pacifica in Medio Oriente», ha detto il portavoce Dmitrij Peskov. Ricordando che Mosca ha mantenuto i contatti con tutte le parti in conflitto ed è pronta a contribuire alla sua risoluzione se richiesto. Pur continuando a coltivare il suo legame personale col premier israeliano Benjamin Netanyahu, Vladimir Putin ha infatti ripetutamente ospitato a Mosca il leader palestinese Mahmoud Abbas e i vertici di Hamas. Che però non hanno ancora dato una risposta.

Plauso alla Casa Bianca per la proposta sulla Striscia La Cina: “Disposti a collaborare per la fine del conflitto”

➔ Profughi palestinesi in fuga durante un'operazione militare israeliana a Gaza City



MOHAMMED SABER/EPA

Il piano richiede che Hamas si arrenda e deponga le armi in cambio della fine dei combattimenti, degli aiuti umanitari per i palestinesi e della promessa di ricostruzione a Gaza. A garantire l'ingresso degli aiuti sarebbero «le Nazioni Unite e le sue agenzie», che ieri hanno fatto sapere di essere in contatto «con le varie parti in merito agli sforzi di pace» e di accogliere «con favore ogni mediazione». Anche Pechino si è

detta disposta a collaborare per una «risoluzione globale, giusta e duratura», ha detto il portavoce della diplomazia Guo Jiakun. Favorevole all'iniziativa anche il premier indiano Narendra Modi: «Offre una via praticabile verso una pace, una sicurezza e uno sviluppo sostenibili e a lungo termine per il popolo palestinese e israeliano, come per la più ampia regione dell'Asia occidentale». Il presidente turco Recep Tayyip Er-

dogan ha invece ribadito che «la Turchia continuerà a contribuire al processo al fine di stabilire una pace giusta e duratura».

Sostegno a Trump è arrivato anche da Bruxelles e da diversi Paesi europei. «La Ue è pronta ad aiutare a raggiungere l'obiettivo», ha commentato Kaja Kallas, Alto Rappresentante per la politica estera. La premier italiana Giorgia Meloni ha definito il piano un «progetto ambi-

zioso», ed esortato «tutte le parti a cogliere questa opportunità». Per il cancelliere tedesco Friedrich Merz la proposta di Trump è «la migliore possibilità per porre fine alla guerra». Ora non resta che «Hamas accetti e spiani la strada alla pace». Stesso appello da Emmanuel Macron. «Hamas non ha altra scelta che rilasciare immediatamente tutti gli ostaggi e seguire questo piano», ha detto il presidente francese perorando «una pace duratura nella regione, basata sulla soluzione dei due Stati e sui principi approvati da 142 Stati membri dell'Onu su iniziativa di Francia e Arabia Saudita». Il premier britannico Keir Starmer si è detto invece «grato per la leadership del presidente Trump». «È ora che la violenza cessi», si è augurato infine il premier spagnolo Pedro Sanchez che di recente ha definito la condotta di Israele un «genocidio». «La soluzione dei due Stati, con Israele e Palestina che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza, è l'unica soluzione possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

di ENRICO FRANCESCHINI
LONDRA

Quei dubbi sul ritorno di Blair inglesi e arabi non dimenticano il fantasma della guerra in Iraq

L'ex premier britannico farà parte del Board che gestirà Gaza. Ma su di lui pesa il ricordo del conflitto scatenato con Bush

Un piano coraggioso, che offre la migliore possibilità di mettere fine a due anni di guerra, sofferenze e miserie». Tony Blair commenta così l'iniziativa di pace annunciata alla Casa Bianca da Donald Trump. Un progetto in cui il 72enne ex-premier britannico giocherebbe un ruolo chiave, come membro del Board of Peace, il Consiglio della Pace presieduto dallo stesso presidente americano, che dovrebbe governare Gaza durante una fase di transizione estremamente complicata. Il ritorno sulla scena politica internazionale costituirebbe una rivincita personale per l'unico leader laburista eletto tre volte consecutive a Downing Street e poi costretto a dimettersi dal suo stesso partito per le polemiche sulla guerra in Iraq. Ma perfino all'interno del Labour, accanto al plauso dei blairiani di ferro, la sua ricomparsa, per di più accanto a Trump, suscita qualche sconcerto.

Quella guerra, giustificata da presunte armi di distruzione di massa che in realtà Saddam Hussein non aveva, gli fece perdere il potere dopo 10 anni. Le immense perdite militari e civili provocate dall'invasione gli vengono ancora oggi addebitate. Agli occhi dell'opinione pubblica



➔ L'ex premier britannico Tony Blair: secondo il piano del presidente Usa Donald Trump dovrebbe guidare la transizione a Gaza dopo la fine della guerra

araba, ma pure in Europa tra gli oppositori dell'invasione (incluso il Regno Unito, dove un milione di persone manifestò a Londra), c'è chi lo considera un criminale di guerra. La medesima opinione pubblica trova paradossale che un politico accusato per una guerra mediorientale abbia ora il compito di portare la pace in un altro conflitto della stessa regione.

Pur esprimendo rammarico per le vittime, Blair non ha mai rinnegato la propria decisione. Da un lato sostiene che la Gran Bretagna doveva rimanere ad ogni costo alleata anche militarmente degli Stati Uniti in nome della «relazione speciale» che ha con Washington fin dalla Seconda guerra mondiale. Dall'altro, sebbene non ci fossero prove di complicità dell'Iraq nell'attacco all'America dell'11 settembre 2001, ritiene che il Medio Oriente sia più sicuro senza un regime dittatoriale come quello di Saddam. E che l'attuale governo iracheno rappresenti comunque un progresso rispetto al passato: una seppur fragile democrazia.

Un secondo dubbio sul suo ruolo nel piano di pace di Trump proviene dall'incarico di emissario speciale del Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia), il consorzio che ha provato per più di un decennio a mediare la pace fra israeliani e palestinesi. Blair è stato il negoziatore del Quartetto per 8 anni, dal 2007 al 2015, subito dopo avere lasciato Downing Street, con un ufficio a Gerusalemme, dove si recava spesso. Il problema è che nelle sue mansioni ha dato l'impressione di essere più legato a Israele che all'Autorità Nazionale Palestinese;

e in ogni caso i suoi sforzi diplomatici non sono serviti ad avvicinare la pace. Ciononostante, ha avuto rapporti con tutti i leader della regione e accumulato una profonda esperienza. Pochi esponenti politici occidentali conoscono meglio il Medio Oriente. Infine, un terzo aspetto delle critiche alla sua nomina riguarda gli stretti rapporti che ha con l'Arabia Saudita. Tramite la fondazione che porta il suo nome, il Tony

Blair Institute for Global Peace, l'ex-leader laburista ha fornito consulenze (ben retribuite) al governo di Riad, costruendo un legame di fiducia con il suo leader Mohammed bin Salman e appoggiandone le riforme per modernizzare e liberalizzare il Paese. Una relazione che ha suscitato aspre condanne in particolare dopo l'assassinio del giornalista Jamal Khashoggi. «Sostenere le riforme di Riad non significa astenersi dal disapprovare quello che è successo» a Khashoggi, ha obiettato Blair, «ma resto convinto che ciò che sta succedendo in Arabia Saudita sia una rivoluzione sociale con immense implicazioni positive per la sicurezza dell'Occidente e per il Medio Oriente».

Non va ignorata la sua esperienza come architetto della pace in un altro conflitto che sembrava insolubile: quello in Irlanda del Nord tra separatisti cattolici e unionisti protestanti, una guerra civile durata trent'anni che ha fatto più di 3 mila morti e decine di migliaia di feriti, con massacri, terrorismo e un fanatico odio da entrambe le parti. La pace del 1998 è stata il risultato più importante del blairismo: una svolta storica. Ma insieme a un positivo bagaglio di esperienza, rapporti e capacità personale, l'ex-premier si porta dietro una reputazione negativa che costituisce un problema di per sé. Coloro che non gli hanno mai perdonato di essersi associato a George W. Bush per fare la guerra a Saddam Hussein, adesso sono ancora più furiosi a vederlo in tandem con Donald Trump per fare la pace a Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CARRIERA



➔ Dall'alto: l'arrivo di Tony Blair a Downing Street nel 1997, gli accordi di pace sull'Irlanda del Nord del 1998 e insieme a Bush

Copenaghen blindata l'ombra dei droni russi sul vertice europeo

Oggi summit sull'Ucraina. Allarme per la centrale di Zaporizhzhia
Mosca: «Kiev prepara provocazione in Polonia per portarci in guerra»



LISELOTTE SABROE/EPA

↑ A Copenaghen eccezionali misure di sicurezza per il vertice europeo

dal nostro inviato

CLAUDIO TITO
COPENAGHEN

Dobbiamo mantenere sicuri i nostri cieli». Le parole pronunciate ieri dal segretario generale della Nato, Mark Rutte, risuonerebbero abbastanza scontate se non fossero state pronunciate in un luogo non abituale. Per la prima volta, infatti, un capo dell'Alleanza militare ha preso parte alla riunione collegiale della Commissione europea. Segno che ormai l'emergenza sicurezza rappresenta la prima parola d'ordine nel Vecchio Continente.

Del resto, non è un caso che la sicurezza e l'intelligence di mezza Europa stia collaborando con le autorità danesi per rendere tranquillo il Consiglio europeo straordinario che si riunisce oggi a Copenaghen. Le quotidiane incursioni di droni provenienti con molta probabilità dalla Russia costituiscono un'attività minatoria proprio nei confronti dei leader Ue. Che discuteranno proprio di Difesa e di come continuare ad aiutare l'Ucraina nella sua battaglia per resistere all'aggressione di Mosca. Per coadiuvare l'attività di controllo del Paese scandinavo sono arrivate truppe e tecnici da Francia, Germania, Polonia e anche Usa. Prova che l'allarme è alto. E in effetti le strade del centro appaiono super-controllate.



NICOLAS TUCAT/AFP

Mark Rutte e Ursula von der Leyen ieri a Bruxelles prima del vertice dei commissari Ue

L'esecutivo europeo intende dunque sottoporre ai 27 il piano per costruire il cosiddetto «muro di droni». Il progetto verrà presentato entro novembre e dovrebbe essere dettagliato in primavera. Ma verrà discusso da oggi. Si tratta però di un'operazione complicata che non vede uniti tutti i 27 Stati membri. «Abbiamo convocato questa riunione – ha spiegato la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen – per discutere della situazione della sicurezza nell'Ue e, naturalmente, per ascoltare le opinioni. Preservare la pace è sempre stato un nostro

compito fondamentale». A suo giudizio, «abbiamo bisogno di progetti bandiera della difesa. Sul fianco orientale bisogna agire ora. L'Europa deve fornire una risposta forte e unita alle incursioni dei droni russi». Per il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, «l'iniziativa del

muro dei droni è eccellente. In Polonia e in Estonia è chiaro che sono stati i russi». Anche se, accusa l'Intelligence di Mosca, i Servizi ucraini starebbero preparando «una provocazione clamorosa in Polonia», con un attacco con commando e droni su «infrastrutture critiche» per incolpare Russia e Bielorussia e trascinare in guerra con la Nato.

Ovviamente la difesa europea a questo punto può avanzare di pari passo con il sostegno all'Ucraina. Sono due facce della stessa medaglia. Anzi, von der Leyen è convinta che se l'Ue si muove con decisione si

può arrivare ad una «svolta». Il prestito a Kiev finanziato con i beni russi congelati serve a questo. Anche se la soluzione tecnica per utilizzare le proprietà di Mosca senza che si configuri come una confisca, non è affatto semplice. L'idea di ricorrere a bond da ripagare quando la Russia riparerà i danni di guerra, non ha ancora rintracciato una strada giuridicamente accettabile in primo luogo dalla Bce. Il via libera potrebbe essere il prossimo 10 ottobre in occasione della riunione dell'Ecofin (i ministri finanziari) ma non tutti scommettono sulla possibilità di chiudere la partita così rapidamente. L'Ucraina va aiutata ma può essere anche una risorsa: ha infatti acquisito una tecnologia all'avanguardia sui droni. E infatti Kiev ha organizzato una missione in questo senso in Danimarca che rappresenta un vero e proprio test per la costruzione del futuro scudo di velivoli senza pilota. Di sicuro, ripetono a Bruxelles, «non ci faremo intimorire» dalle possibili ritorsioni russe sia sulle nuove sanzioni sia sull'uso dei beni congelati.

Nelle stesse ore è scattato però l'allarme sicurezza alla centrale atomica di Zaporizhzhia. L'impianto è scollegato dalla rete elettrica a causa dei bombardamenti russi da giorni e funziona con i generatori. È intervenuta l'Aiea che spinge su ucraini e russi per riportare in sicurezza la centrale «il prima possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

dal nostro inviato

ANTONELLO GUERRERA
LIVERPOOL

“La Nato deve colpire i jet Putin capisce solo la forza”

Sir Richard Shirreff, 69 anni, ex generale dell'esercito britannico e già vicecomandante della Nato in Europa, giorni fa ha scritto un articolo apocalittico, per cui l'Alleanza atlantica potrebbe perdere una possibile Terza Guerra Mondiale, contro Russia e Cina, in pochi giorni. Perché?

«Perché è una possibilità reale».

Ma la Nato è davvero così debole?

«Potenzialmente no, affatto. Anzi, potrebbe essere una potenza assoluta in chiave militare. Ma qualche settimana fa i russi con i loro droni hanno bucato i cieli della Polonia con enorme facilità, oltre a sfiorare con i jet in Estonia e altri Paesi».

Qual è il vero problema?

«La debolezza della leadership politica della Nato e soprattutto la scarsa deterrenza nei confronti della Russia, vitale per l'esistenza dell'Alleanza. Ovvero, far capire a Putin che si fa sul serio. Se manca

la deterrenza, si disintegra anche la Nato».

In questo senso, la Nato dovrebbe abbattere il prossimo jet russo che sfiora volontariamente nei cieli Nato?

«Assolutamente sì. Anzi, avrebbe dovuto farlo da tempo. La Russia ha lanciato una guerra ibrida contro l'Europa da almeno dieci anni, attraverso attacchi cyber, sabotaggi e omicidi all'estero, come quelli di Salisbury nel 2018. Putin capisce solo la lingua delle minacce. La Nato deve essere chiara con lui, dicendo: la prossima volta abatteremo i jet russi».

Come fece la Turchia nel 2015?

«Esatto. Da allora, Putin non si è più azzardato a violare i confini di Ankara».

Secondo l'Institute for the Study of War, la Russia avrebbe reclutato 300mila nuovi militari in meno di nove mesi. Cosa mai vista prima.

«Di certo, Mosca ha bisogno di nuovi soldati, visto come vanno le



Lo zar ha lanciato un conflitto ibrido e testa la nostra capacità di reazione: ma senza deterrenza non respingeremo la minaccia

RICHARD SHIRREFF

EX VICECOMANDANTE ALLEANZA ATLANTICA

cose in Ucraina. Ma, probabilmente, Putin vuole «testare» i confini della Nato anche altrove sul fronte orientale dell'Alleanza, come del resto anticipavo nel mio libro *War with Russia, un generale lancia l'allarme*, nel 2017. Mi fa piacere che molti altri ora si stiano svegliando...».

Prossime vittime saranno i Paesi Baltici e il corridoio di Suwalki, che spezzerebbe in due l'Alleanza atlantica?

«Possibile, perché collegerebbe direttamente l'enclave russa di Kaliningrad con la Bielorussia, alleata di Mosca. Idealmente anche la Romania. Ma la vittoria degli europeisti in Moldova ha complicato i piani di Putin».

Nel frattempo cosa possono fare la Nato e l'Occidente?

«Deterrenza a ogni livello. Non solo convenzionale e nucleare, ma anche nella guerra ibrida, cyber e asimmetrica. Ma serve la volontà politica per rendere la Nato insormontabile. Soprattutto da

parte degli europei, visto che l'America di Trump è oramai un alleato inaffidabile. La Nato deve diventare europea e ha tutte le risorse per farlo».

Però Trump ora dice che l'Ucraina può riconquistare tutti i territori occupati dalla Russia.

«È un messaggio sibillino per disimpegnarsi dall'Europa e dire: fatti vostri».

La guerra tra Russia e Nato è inevitabile?

«No. Ma potremo evitarla solo se la Nato dimostrerà a Putin di essere inflessibile contro nuove incursioni di Mosca. Se invece l'Alleanza dimostrerà di essere penetrabile, Putin non si fermerà mai. Lo conferma l'errore enorme di Trump nel concedere il tappeto rosso allo zar in Alaska. I russi rispettano solo la forza. Lo conferma la storia. Come diceva Lenin: se entri nella carne, continui ad avanzare, ma se becchi un osso, tocca retrocedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hegseth avverte i generali “Prepariamoci alla guerra”

Il capo del Pentagono contro la cultura “woke” nell’esercito. E Trump sulle città: “Saranno campo di addestramento dei soldati”

dal nostro inviato

PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

Le città americane sono pericolose e rappresentano il fronte di «una guerra dall’interno». Perciò Trump sta schierando i soldati allo scopo di riportare l’ordine e il Pentagono dovrebbe usarle come «campi di addestramento». Non sappiamo cosa abbiano pensato le decine di generali e ammiragli americani, riuniti ieri a Quantico dal capo del Pentagono Pete Hegseth, quando hanno sentito il presidente che li esortava a vedere i centri urbani degli Stati Uniti come campi di battaglia. Secondo il *Washington Post*, però, questa enfasi sulle minacce interne è tra le ragioni per cui i leader militari sono preoccupati della nuova strategia per la sicurezza nazionale che l’amministrazione sta finalizzando. «Spero di non usare l’arma nucleare - ha detto Trump - ma se qualcuno la nomina siamo pronti».

La riunione ordinata a sorpresa da Hegseth doveva rilanciare la sua crociata contro la cultura “woke” nelle forze armate. L’era del politicamente corretto è finita, basta promozioni basate su «genere o razza», basta «fare la guerra ai guerrieri», ora bisogna «prepararsi a combattere e vincere la guerra» per prevenirla. Quindi l’ordine di rivoluzionare la politica interna e la cultura delle forze armate, più che una nuova direzione strategica. Veniamo da «decenni di decadenza» causati dalle politiche per diversità e inclusione, ha aggiunto, «siamo diventati il Dipartimento Woke, ma ora non più». Infatti ha cambiato il nome in ministero della Guerra: «L’era della leadership ipersensibile che non ferisce i sentimenti finisce adesso». L’amministrazione Trump vuole

“ Gli Stati Uniti sono invasi dall’interno, è un conflitto domestico

DONALD TRUMP
PRESIDENTE DEGLI USA

“ Basta capelli e barbe lunghe, se una donna non ce la fa cambi lavoro

PETE HEGSETH
CAPO DEL PENTAGONO



“ Questa politica è miope, basata su un approccio personale e contraddittorio

DAN CAINE
CAPO DI STATO MAGGIORE



Donald Trump ieri durante l’intervento davanti agli alti ufficiali militari riuniti nella base di Quantico, in Virginia

un’applicazione degli standard «spietata, imparziale e basata sul buon senso. La nuova “regola d’oro” è tratta la tua unità come faresti con quella di tuo figlio. Lo vorresti in servizio con truppe grasse, inadatte o poco addestrate? Unità in cui i leader sono stati promossi per motivi diversi dal merito? La risposta è assolutamente no». Quindi ha aggiunto indicazioni estetiche: «Basta barbe e capelli lunghi», non è possibile avere «un esercito pieno di pagani nordici». Il problema riguarda anche il ruolo delle donne nelle forze armate: «Se qualcuno non riesce a soddisfare gli standard fisici maschili per il combattimento, non supera un test, è il momento di cercare una nuova posizione o professione».

La crociata anti woke è l’obiettivo primario di Hegseth, ma i generali sono preoccupati per la nuova strategia nazionale che Pentagono e dipartimento di Stato stanno elaborando. Per il *Washington Post* tra gli

scettici c’è lo stesso capo degli Stati Maggiori Riuniti Dan Caine, perché il piano è «miope e potenzialmente irrilevante, dato l’approccio altamente personale e talvolta contraddittorio di Trump alla politica estera». Le critiche riguardano l’enfasi sulle minacce in patria, mentre la Cina continua a rafforzarsi militarmente, e il ridimensionamento della presenza Usa in Europa e Africa.

Se questi sono i timori, Trump li ha accentuati: «Le città americane sono posti molto pericolosi, li risolveremo uno per uno. Sarà un aspetto fondamentale per alcune perso-

ne presenti in sala. Anche questa è una guerra. Una guerra domestica». Secondo lui «l’America sta subendo un’invasione dall’interno. Non è diverso da un nemico straniero, ma più difficile perché non indossa l’uniforme. Ho detto al segretario che dovremmo usare alcune di queste città pericolose come campi di addestramento per i nostri militari. La Guardia Nazionale, ma anche i soldati, perché presto entreranno a Chicago». Il *Posse Comitatus Act* del 1878 vieta di usare i militari per l’ordine pubblico, tranne i casi di insurrezione. Trump però ritiene che gli Usa siano vittima di un’invasione e ritiene di avere il diritto di fermarla con i soldati. Tanto che ha messo tutti in guardia affermando che se un leader militare non gli piace «lo licenzia all’istante». E a fine intervento ha chiesto ai presenti: «Chi non è d’accordo alzi la mano». Dalla platea nessuno ha fiutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Segretario alla Difesa

Pete Hegseth, 45 anni, è a capo del Pentagono



E a Chicago agenti a caccia di immigrati

Nella metropoli liberal la Casa Bianca invia i militari. Polemiche per un rider messicano ucciso in strada dalla polizia

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Il presidente Donald Trump ha detto a generali e ammiragli di considerare le città come «campo d’allenamento» in un Paese «sotto invasione interna». «Sono zone di guerra - ha aggiunto - usatele per addestrarvi». Dopo Los Angeles, Washington e Portland, tutte ammini-

strate dai democratici, Chicago è la nuova “palestra” liberal in cui le forze armate americane dovranno «allenarsi». Il presidente degli Stati Uniti ha autorizzato l’uso della «forza massima».

Poche ore dopo che il governatore dell’Illinois J.B. Pritzker aveva annunciato l’arrivo di cento soldati inviati a Chicago dal dipartimento per la Sicurezza interna, agenti federali armati e mascherati hanno condotto rastrellamenti nel South Shore della città, una delle aree più violente in tutto il Paese. Video girati nella zona hanno mostrato i federali in strada. Alcuni indossavano uniformi con la scritta “U.S. Border Patrol”, altri la scritta “Fbi”. In un’altra zona sono stati sparati lacrimogeni per tenere lontani i manifestanti, che si erano radunati in segno di pro-



Sopra un frame di un video diventato virale: a Chicago un rider sfida gli agenti, urlando “non sono americano”. E li semina in bici

testa attorno a una sede dell’Ice, l’ufficio federale dell’immigrazione che sta guidando in tutto il Paese i raid contro gli immigrati illegali. Militari in assetto di guerra sono stati avvistati mentre pattugliavano il centro di Chicago, lungo strade affollate di turisti, inclusa Michigan Avenue. Sui social, però, è diventata virale la fuga di un rider immigrato che, in pieno centro, ha sfidato una decina di corpulenti agenti dell’Ice, urlando “non sono un cittadino americano”, e riuscendo a seminarli in bici, dopo aver avuto il tempo di raccogliere il cellulare, che gli era caduto. Le immagini hanno finito per ridicolizzare l’occupazione militare in una città dove la tensione è alta, dopo le nuove rivelazioni sulla morte di un rider messicano, avvenuta tre settimane fa, che ha generato tensio-

ne tra Stati Uniti e Messico. Silverio Villegas, migrante di 38 anni, è stato ucciso il 12 settembre a Chicago durante un’operazione dell’Ice. Gli agenti avevano detto di aver sparato dopo che l’immigrato aveva reagito con violenza e tentato di investire con l’auto. Ma le immagini registrate dalle bodycam in dotazione agli agenti, e ottenute dai media nei giorni scorsi, hanno mostrato i federali coinvolti parlare di “ferite non gravi”. Secondo testimoni, l’immigrato, fermato dall’Ice, preso dalla paura aveva perso il controllo dell’auto, finendo contro un furgone. Secondo altri, stava solo tentando di fuggire. Pochi secondi dopo, si è sentito un colpo d’arma da fuoco. Villegas è morto. Dieci minuti prima aveva accompagnato a scuola i figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S

FESTIVAL

8-11
OTTOBRE

2025

PADOVA

L'oro del terzo millennio è quello grigio dei cervelli Non lasciamocelo sfuggire

Avremmo tutti i requisiti per far restare i nostri ricercatori e attrarne altri
Ma questo non succede per finanziamenti a singhiozzo, regole incerte e burocrazia

di ALBERTO MANTOVANI

Perché non abbiamo Unicorni? Gli Unicorni sono le start up che hanno superato 1 miliardo di dollari in valore e, almeno nel settore biomedico, nascono di regola in ambiente accademico, sono basate su proprietà intellettuali (brevetti) e sostenute da investimenti ad alto rischio. Se hanno avuto successo, premiano non solo ricercatori e investitori, ma il sistema di ricerca accademico, come le Università, e il Paese nel suo insieme. È quello che è successo con BioNTech e l'Università pubblica tedesca di Mainz. Una stima recente contava 172 Unicorni a Londra, 3 in tutto il nostro Paese, cosa che ri-

Gli Unicorni sono startup che hanno superato il miliardo di dollari di valore. Londra da sola ne ha 127, il nostro Paese tre in tutto

flette i limiti storici strutturali della ricerca. Il sistema di ricerca in Italia ha caratteristiche che lo differenziano dai Paesi industrializzati, inclusa la Cina, a partire dal livello di finanziamenti, la metà o un terzo dei competitori. Il PNRR ha cambiato questa situazione ma è diffusa l'opinione che, invece di irrorare in modo ordinato, continuativo e selettivo, possa avere costituito una "bomba d'acqua", almeno in parte non benefica. Si pone poi il tema della continuità del post-PNRR.

Una condizione del sistema Paese che andrebbe migliorata è la mancanza di sportelli affidabili, presenti ogni anno, che finanzino il ricercatore indipendente singolo (i grant R01 nel sistema USA). Questi sono la base di ogni sistema di ricerca. Il programma FIS (Fondo Italiano per la Scienza) rimedia in qualche misura a questo limite strutturale del sistema Italia, su cui altrove si costruisce il percorso dei ricercatori. Ancora, manca un sistema di erogazione affidabile e competitivo per la ricerca fondamentale, che rappresenta un motore ineludibile di innovazione. Ricorre quest'anno il 50esimo anniversario della scoperta degli anticorpi monoclonali fatta da Georges Koehler e Cesar Milstein. Un risultato di pura ricerca fondamentale in Immunologia, che ha avuto un impatto trasformativo, oltre che sulla ricerca scientifica, sulla diagnosi e terapia di tantissime malattie (malattie autoimmuni, cancro, allergie, fino all'emicrania),

INFO



Inquadrando il QR Code si accede alla piattaforma di iscrizione per il Festival di Salute

Il programma per prenotarsi e partecipare agli incontri e alle serate e per usufruire dei servizi del Villaggio della Prevenzione

Il Festival sarà trasmesso in streaming su la Repubblica, La Stampa e Huffington Post. Gli interventi saranno disponibili sulle pagine web di Salute del vostro quotidiano. A Padova saremo nell'Aula Magna dell'Università e al Teatro Verdi per la lezione di Alessandro Barbero e lo spettacolo Corpo, umano di Vittorio Lingiardi e Federica Fracassi

con 212 farmaci approvati e un impatto economico straordinario (250 miliardi di euro nel 2024, fonte *Nature*).

Il nostro Paese ha una grande tradizione di medici ricercatori che svolgono una funzione essenziale di ricerca e assistenza, a ponte fra laboratorio e letto del paziente. I medici ricercatori sono una specie in via di estinzione, che andrebbe salvaguardata non solo sul piano della formazione, ma ad esempio con meccanismi di tempo protetto per la ricerca nelle strutture ospedaliere. L'attività di ricerca è gravata da un carico burocratico ("lacci e lacciuoli") che va ben al di là della giusta necessità di trasparenza, un male non solo italiano. L'ultimo numero di *Science* denuncia che negli

Una ricercatrice al microscopio dei laboratori di Oakland, in California (foto Leshnov/ New York Times)

Stati Uniti oltre il 40% del tempo di un ricercatore è dedicato a pratiche burocratiche, in gran parte inutili. Non vi sono stime in Italia e in Europa, ma togliere questa zavorra renderebbe il sistema Paese più attrattivo.

Un buon indicatore delle mancanze del sistema di ricerca del nostro Paese è costituita dalla scarsa attrattività per i cervelli, italiani o stranieri, evidente al livello più alto di competizione per i finanziamenti europei, i grant ERC. Nell'ultima tornata ad esempio ben 55 giovani italiani hanno vinto, secondi solo alla Germania, che investe più del doppio in formazione e ricerca: un miracolo italiano. Ma solo 30 lavoreranno in Italia e non veniamo scelti come luogo di lavoro da stra-

nieri, facendo peggio anche della Spagna. La sfida della attrattività si gioca non solo e non tanto a livello di ricercatori e medici già formati, ma anche e soprattutto a livello della attrattività per giovani in formazione, i dottorandi o PhD students ad esempio. Come messo in luce da *Nature* alla perdita di attrattività degli Stati Uniti, stanno rispondendo politiche adottate da diversi Paesi (Canada, Cina, diversi Paesi europei) e da singole istituzioni (ad esempio Max Planck in Germania) con misure quali l'offerta di stipendi competitivi, nella consapevolezza che l'oro del terzo millennio è quello grigio dei cervelli.

Alberto Mantovani sarà sul palco del Festival di Salute a Padova alle 11.05 del 9 ottobre.



THE NEW YORK TIMES



Salvare la scienza così la missione diventa possibile

Al Festival di Salute a Padova dall'8 all'11 ottobre ricercatori e premi Nobel parlano della rivoluzione medica in corso

di **DANIELA MINERVA**

Il Festival di Salute torna a Padova. Saranno con noi grandi scienziati, artisti, premi Nobel, uomini e donne delle istituzioni. Per mettere in scena la strepitosa rivoluzione medica in corso. Con la medicina personalizzata che ha stravolto la ricerca e la pratica clinica. L'hi-tech che ha digitalizzato i nostri corpi e le nostre intelligen-

ze. La politica all'assalto del nostro straordinario Servizio sanitario che, depotenziato e ogni giorno vilipeso, cerca nuove soluzioni per rispettare i diritti. Le differenze umane sotto attacco. Ma anche la deriva antiscientifica dell'America trumpiana che, come spiega Alberto Mantovani nell'articolo qui accanto, ci chiede di inventare un nuovo ordine mondiale per la biomedicina.

Il giro di boa del millennio e quello che ne è seguito, con inedita rapidità, hanno marcato un tale stravolgimento dei vecchi assetti da imporci una pausa di riflessione. Che deve ruotare attorno a due elementi: diversità e uguaglianza. A partire dalla entrata in scena della genetica - con la decodifica del genoma umano - della possibilità di accumulare grandi database che guidano la ricerca e la clinica - oggi ancor più potenziati dall'intelligenza artificiale - e dall'hi-tech - con macchine per la diagnostica e robot di precisione inedita. Tutte le potenzialità che covavano sotto la polvere fino a una manciata di anni fa sono esplose, e sono piovute su sistemi sanitari in affanno, andando ad acuire le differenze sociali di fronte alla salute. Ma, e conta molto, sono piovute su un'opinione pubblica sempre più difficile da coinvolgere nel discorso scientifico, influenzata com'è dalla semplificazione operata dai social e non solo, in una deriva in cui ognuno sa di essere una creatura unica nell'universo e teme le conseguenze di una medicina così tecnologizzata da dimenticarsi della nostra vita.

Eppure, la grande trasformatio-

ne introdotta dalla genomica, dalle banche dati, dall'intelligenza artificiale, va proprio sotto il nome di "medicina di precisione"; permette di pensare a diagnosi e terapie mirate su ognuno di noi e sul nostro quesito di salute. Perché oggi possiamo riconoscere le catene molecolari responsabili della nostra malattia e possiamo costruire farmaci per colpirle direttamente. La biostatistica rimane la colonna vertebrale, indispensabile per protocolli e standard condivisi, ma ora si intreccia con la genetica in un abbraccio destinato a cambiare il volto della cura. Ogni individuo diventa un universo irripetibile: la medicina del futuro non potrà che essere cucita addosso a questa straordinaria diversità biologica.

Ma diversità non è solo questione di DNA. È etnia, genere, abitudini di vita, visioni del mondo. È ciò che arricchisce il tessuto umano e che si scontra con modelli imposti, uniformanti, spesso maschili, bianchi, vincenti a tutti i costi. La distanza tra ciò che siamo e ciò che ci viene chiesto di essere genera disagio psichico, malattie, errori di progettazione di sé. Smascherare le ideologie che soffocano la varietà dell'esistenza è già un atto di salute pubblica. Ecco perché l'elogio della diversità deve diventare il perno della nuova medicina.

Eppure non c'è scienza senza regole comuni. La medicina vive di metodo, di prove condivise, di risultati replicabili. Non basta l'intuizione geniale: servono protocolli universali, terapie testate, dati che abbiano valore per tutti. L'umanità intera appartiene alla stes-

→ Gli studenti presenti al Festival a Padova, con le copie cartacee di Salute dedicate all'evento



sa specie: il nostro genoma varia di un soffio, e su questa base si regge l'idea di una medicina universale. Così come si regge, in democrazia, l'uguaglianza davanti alla legge e, per chi crede, davanti a Dio.

La Costituzione italiana garantisce pari diritti alle cure, e il nostro Servizio sanitario nazionale resta uno dei più grandi esperimenti di solidarietà collettiva mai realizzati. Garantire uguaglianza nella diversità: questo è il compito oggi. E' una sfida che va combattuta ogni giorno, contro i rischi di privatizzazione e disuguaglianze che si allargano.

Perciò abbiamo chiesto a oltre 120 tra scienziati, artisti, intellettuali, donne e uomini delle istituzioni di provare a tracciare un quadro che tenga insieme le innovazioni biomediche, la diversità umana, i diritti e la complessità sociale che è il DNA della medicina. E li abbiamo invitati a Padova, dall'8 all'11 ottobre, al nostro Festival (per chi non potrà essere con noi saremo in streaming su repubblica.it e poi online su salute.repubblica.it). Vi aspettiamo nell'Aula Magna dell'Università, all'ombra della cattedra di Galileo che è ancora lì, secoli e secoli dopo, a ricordarci che solo la scienza ci cura e che l'oscurantismo è una gran brutta cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➤ Una immagine della scorsa edizione del Festival di Salute, nella cornice di Palazzo della Ragione a Padova, l'antica sede dei tribunali cittadini, innalzato a partire dal 1218

PROGRAMMA

● Giovedì 9 ottobre

Aula Magna dell'Università

9:40 Modello Veneto

Luca Zaia

10:20 Nostra signora Evoluzione

David Quammen

11:00 Attacco alla medicina: il "no" alla scienza di Trump e la leadership dell'Europa

Elena Cattaneo

Alberto Mantovani

Lucia Del Mastro

Rosario Rizzuto

modera Annalisa Cuzzocrea

12:00 Tolleranza zero (in difesa del vino)

Andrea Pennacchi

14:15 Farmaci: spendiamo troppo. Spendiamo bene? Chi ci guadagna?

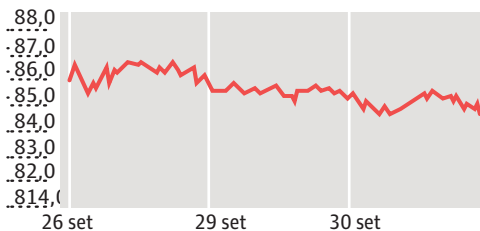
Robert Giovanni Nisticò

con michele bocci

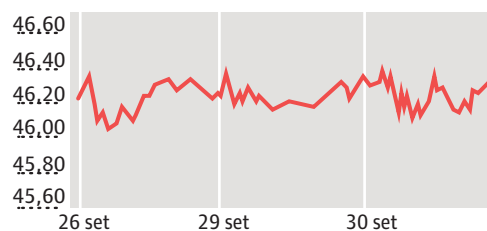
16:25 Colesterolo: cosa fare per evitare infarto e ictus



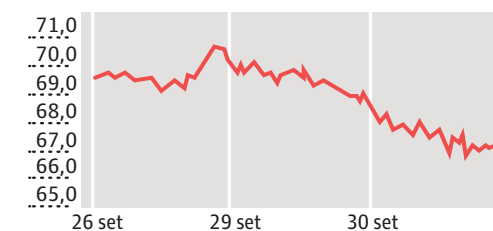
↓ **SPREAD BTP/BUND**
-1,13% 84,65



↑ **DOW JONES**
+0,19% 46.403,76



↓ **BRENT**
-1,34% 67,06 \$



↑ **FTSE MIB**
42.725,32 +0,40%

↑ **FTSE ALL SHARE**
45.320,92 +0,40%

↑ **EURO/DOLLARO**
1,1730 \$ +0,10%

In manovra la rottamazione light margine sulla spesa di 8 miliardi

Dai conti scostamento positivo rispetto ai vincoli del Patto di Stabilità: c'è spazio per il taglio delle imposte e le misure su difesa, energia e sanità. Compromesso con la Lega sulle cartelle

di **MICHELE BOCCI**
e **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Un margine di spesa di 8 miliardi. Ora nella manovra si apre uno spazio per le nuove misure. L'elenco è stato già abbozzato: il taglio dell'Irpef per il ceto medio, una rottamazione flessibile delle cartelle fiscali, sostegni alle famiglie, aiuti contro il caro energia e stanziamenti per la difesa. Il governo si prepara a svelare l'anteprima della legge di bilancio nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) atteso giovedì, alle 19, sul tavolo del Consiglio dei ministri. Le misure non saranno dettagliate, in attesa della sintesi che deve ancora maturare nella maggioranza, ma il Documento fornirà comunque le prime indicazioni sul menù della Finanziaria. La novità più rilevante è contabile: grazie al risanamento dei conti e alla differenza tra la spesa effettiva e quella concordata con l'Europa, l'esecutivo potrà contare appunto su un margine. Potrà spendere di più rispetto a quanto previsto

l'autunno scorso con il Piano strutturale di bilancio (Psb), rispettando al contempo le regole del Patto di stabilità: la traiettoria della spesa netta, infatti, sta registrando un andamento virtuoso, migliore delle attese. C'è margine, appunto, per alzare l'asticella. Si innestano qui le misure della manovra. I conteggi sono ancora in corso, ma la riduzione di due

punti percentuali dell'aliquota Irpef al 35% dovrebbe fermarsi a quota 50 mila euro di reddito: costo stimato intorno ai 3 miliardi. Alla rottamazione delle cartelle dovrebbe andare circa un miliardo, ma la dote sarà definita solo quando si arriverà a un bilanciamento di tutte le misure. Una cosa è certa: la rateizzazione senza interessi e sanzioni non potrà

contare sulle 120 rate mensili previste dal disegno di legge del Carrocio. Il nuovo schema allo studio prevede 96 rate (8 anni) per i carichi affidati agli agenti della riscossione fino al 30 giugno 2023. Saranno ammessi anche i decaduti dalla rottamazione quater. Ma la nuova definizione agevolata a 96 rate non sarà per tutti. Il meccanismo sarà calibrato sui debiti: più alti sono, maggiore sarà il numero delle rate su cui il contribuente potrà spalmare i pagamenti. Con la manovra potrebbe arrivare anche uno stanziamento importante per la sanità. Almeno questo è l'auspicio del ministro della Salute, Orazio Schillaci, che ieri ha detto di puntare a una cifra tra i 2 e i 3 miliardi in più rispetto ai 4 già stanziati l'anno scorso. Cosa si farà coi soldi in più, se arriveranno? Per l'assistenza domiciliare introdotta dal Pnrr servono 700-800 milioni. Poi ci sono spese per la prevenzione, le farmacie di servizi e altre voci. Quello che resta, si spera almeno mezzo miliardo, servirà per aumentare i compensi del personale sanitario, molto probabilmente gli straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **ROSARIA AMATO**

Apertura Cgil sul contratto degli enti locali

Siamo contenti che il ministro abbia finalmente capito che servono risorse aggiuntive vere. Il fondo di perequazione da 150 milioni non è sufficiente, ma se l'impegno del governo è serio, e se l'elemento perequativo sarà uguale per tutti, siamo pronti a valutare la sottoscrizione del contratto». Alla vigilia del nuovo incontro all'Aran per il rinnovo 2022-2024 del contratto degli enti locali, a sorpresa la Fp Cgil apre alla firma. La segretaria nazionale Fp Cgil Tatiana Cazzaniga sottolinea però come «prima bisogna vedere le carte. Non dico la bollinatura della Ragioneria, ma non posso firmare su un pagherò scritto sulla sabbia». Al momento infatti all'annuncio del ministro Zangrillo di un fondo perequativo per gli stipendi degli enti locali, tra i 100 e i 150 milioni, che dovrebbe essere istituito dalla legge di Bilancio, non è seguito alcun atto concreto. Tra i due sindacati che da mesi si oppongono alla firma, la Uil Fpl è sempre stata considerata quella più vicina al sì, visto che a febbraio dal segretario Bombardieri era arrivato il via libera per il rinnovo dei vigili del fuoco, e a luglio per quello della dirigenza. Ma ora è la Uil a sembrare più lontana dalla firma, che il governo auspica di ottenere giovedì: «Siamo contenti del fondo di perequazione, per noi però la questione dirimente rimane quella dell'anticipazione in questa tornata contrattuale delle risorse già stanziate per il 2025-2027», ribadisce Rita Longobardi, segretaria Uil Fpl. Anche rispetto al fondo di perequazione, la Uil ha una visione diversa da quella della Cgil: «Per noi quei fondi devono andare ai piccoli Comuni, visto che i grandi, ovvero i più virtuosi, potranno attivarsi per gli aumenti previsti dal Dl Pa, da sostenere però con risorse proprie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **FEDERICO FORMICA**
ROMA

Liverani (Ania) “Costi ridotti sulle polizze catastrofali Le aziende rispettino i tempi”



Per lo scudo dai danni per frana, alluvione e sisma si paga circa 250 euro ogni anno. Scenderà con l'aumento dei clienti

quasi un anno fa, non ha ancora visto la luce.

In vista dell'obbligo che scatta da oggi, le imprese assicurative hanno riscontrato un effettivo aumento della domanda?

«Non ci sono ancora dati ufficiali ma le stime indicano che dopo un

sostenuto interesse nei primi tre mesi dell'anno, la proroga dell'obbligatorietà ha rallentato molto la domanda. Per le micro e piccole imprese, cioè la maggioranza dei potenziali assicurati, il termine ultimo per adeguarsi non è ancora scaduto e ci aspettiamo un significativo aumento di richieste negli ultimi due mesi dell'anno. L'auspicio è che tutti si assicurino entro i termini perché in Italia, uno dei Paesi europei a maggior rischio, il livello di copertura, in particolare tra le piccole e microimprese, non supera il 7%».

Quali sfide ha comportato, per il mondo assicurativo, l'obbligo di proporre polizze catastrofali?

«L'obbligo rappresenta un cambio di paradigma importante per il mondo assicurativo. Nei mesi scorsi, Ania e le compagnie

associate hanno individuato dei criteri che consentissero al mercato di continuare a coprire i rischi catastrofali nonostante l'indice di redditività di questa tipologia di rischio, da un punto di vista assicurativo, fosse negli ultimi anni estremamente negativo. Le nuove disposizioni rappresentano un primo passo tangibile verso l'obiettivo di offrire alle aziende italiane uno scudo di protezione che i loro concorrenti internazionali hanno già in larga parte provveduto ad acquistare».

Quanto potrebbe costare, per una media impresa, una polizza di questo tipo?

«Molto meno di quanto si immagini. In base a recenti rilevazioni, il costo di una polizza è in media di circa 100 euro l'anno per le microimprese e di circa 250 euro l'anno per le piccole e medie imprese, con differenze a livello territoriale in base al grado di rischio, come previsto dalla legge. Quando tutte avranno una copertura assicurativa il rischio sarà condiviso tra un numero più ampio di aziende e, grazie al principio della mutualità, ci saranno benefici anche in termini di prezzi. Solo il prossimo anno si potranno definire valori più precisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA